LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Mercoledì-Giovedì 9-10 Dicembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 292 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20

Redazione, Tipografia, Amministrazione via Davide Bertolotti, 3

UOMINI RAPPRESENTATIVI

Alla vigilia d'un compromesso fra Gandhi e l'Inghilterra?

(Nostra intervista londinese col Mahatma)

LONDRA, dicembre.

Quando io intervistai Gandhi per la seconda volta, egli stava seduto con le gambe incrociate sul pavimento della stanza di una grande casa di Kinghtsbridge. Aveva le mani congiunte ed il suo grande drappo bianco gli stava avvoltolato attorno. Egli parlò, come era suo costume, adagio adagio e con parole distinte, sillabandole quasi, lasciandole cadere adagio adagio ad una ad una, nel silenzio della stanza, come un gioielliere lascia cadere le gioie in uno scrigno.

« Se la Conferenza della Tavola Rotonda fallisse — disse Gandhi — l'effetto sul commercio britannico sarebbe disastroso. Voi potrete obiettare che essa si è già chiusa abbastanza bene, ma che in realtà finora essa è terminata con una battuta di aspetto. Solo l'avvenire ci dirà se questa battuta avrà un seguito in un fallimento o se permetterà nuovi sviluppi più promettenti della situazione. Se la Conferenza, dunque, fallisse, il boicottaggio si intensificherebbe. Sarebbe, perciò del tutto interesse degli inglesi che questo non dovesse avvenire. Io sono, del resto, preparato a tutti i più ragionevoli sacrifici perchè questo non debba accadere. Certo, il fallimento sarebbe parziale se soltanto una parte delle nostre domande dovesse essere insoddisfatta. Ma sarebbe un fallimento irrimediabile se fossero insoddisfatte quelle che sono le nostre aspirazioni principali ».

« Sareste voi contenti — gli domandai — se solo una parte delle vostre aspirazioni vi fosse accordata, sia pure con una promessa di prossima attuazione?

Gandhi replicò: « Bisogna considerare che cosa ci verrà offerto. Non è perciò possibile rispondere ad una domanda così generica. Tuttavia, è certo che il nostro programma è tale da rendere possibile anche un accordo parziale sopra una parte di esso. In altri termini *io non respingo a priori l'idea di un compromesso*, se questo apparisse necessario.

« Io poi non penso — aggiunse Gandhi — che l'India debba appellarsi alla Società delle Nazioni. Almeno non ora. Noi intanto siamo tuttora in una fase di trattative. Se la Conferenza della Tavola Rotonda avesse conchiuso in un fallimento, coloro che non hanno fede nel metodo diretto, avrebbero potuto ben difendere la causa dell'India davanti al Tribunale delle Nazioni. L'avrebbero potuto fare e potrebbero farlo domani, qualora lo ritenessero necessario. Io per mio conto preferisco il metodo della resistenza civile perchè è il più onesto ed è il migliore. D'altra parte la Lega delle Nazioni non è forte abbastanza per risolvere in un qualsiasi modo la questione. L'India è un mondo per se stessa e rappresenta una questione troppo grande anche per la stessa Lega delle Nazioni ».

« Non credete — domandai a Gandhi — che la vostra azione sia indispensabile in India? Voi siete infatti la chiave della situazione, siete la personalità più importante e più influente, quella sola che può influire sopra la parte più turbolenta e ribelle dell'India. Perciò una vostra deportazione dall'India non potrebbe costituire il segnale della rivolta e della ribellione? ».

« Io credo con voi — rispose Gandhi — che un atto consimile costituirebbe cosa folle, degna di un cieco che volesse descrivere, senza nulla poter scorgere, ciò che appare in India. Un atto simile getterebbe il paese nell'inquietudine e moltiplicherebbe di gran lunga le forze e l'autorità degli Swaray. Se io fossi dunque deportato dall'India, avverrebbero certo gravi eventi; però io spero che la mia politica non ne sarebbe colpita a fondo. Guai per l'India se la politica della violenza dovesse prendere il sopravvento. Il disordine crescerebbe e diventerebbe sempre più acuto. Per mio conto preferirei un arresto, una condanna.

« La situazione dell'India è, d'altra parte, grave anche dal punto di vista economico ed ogni disordine finirebbe fatalmente per aggravarla ancora.

Passando ad un altro argomento, Gandhi osservò che « la macchina è una grande ma cieca invenzione. E' possibile prevedere un certo stadio della civiltà nel quale la macchina, ideata dall'uomo, finirà per stroncare la civiltà stessa. Se l'uomo saprà controllare le macchine, questa jattura sarà evitata, ma se l'uomo perderà invece tale controllo sulle macchine, finirà che queste cominceranno ad esercitare un vero dominio sopra di lui. Questo provocherà il dissolvimento della civiltà ed il sovvertimento di ogni cosa ».

« Quale è la vostra impressione sull'occidente? Condannate voi forse la civiltà occidentale? » gli chiesi.

« Io l'ho già condannata — mi rispose. — E' troppo affrettata, troppo materialistica, troppo artificiale. Io non posso dire di odiarla. « Odio » è una parola troppo forte per essere usata. Certo però io la respingo energicamente. Per questo non andrò affatto in America e tornerò invece in India, dove c'è tanto bisogno della mia presenza. Ho tanta fretta di tornare! ».

« Avete incontrato molte personalità? ».

« Ne ho incontrate moltissime — rispose Gandhi — sia politiche che industriali, sia scienziati che letterati. Uomini di arte e di letteratura e di ogni genere di vita. Ho incontrato persone di tutte le classi, dai più ricchi ai più poveri, ed anche con essi ho potuto parlare liberamente ed apertamente. Fra i tanti, ho incontrato anche Bernard Shaw! ».

« Che cosa ne pensate? ».

Gandhi sorrise. « Bene, io penso che egli sia un uomo eccellente ».

« Molti pensano così di lui — dissi — ma in Inghilterra si pensa altresì che egli sia talora assai paradossale e pungente ».

« Certo lo è. Egli ama l'epigramma ed il paradosso, ma il suo cuore è generoso ed è soprattutto molto giovane ».

« Avete voi trovato in Inghilterra molti amici dell'India? E fra tutti quale vi sembra il più sincero? ».

Gandhi sembrò esitare un momento prima di rispondere, quasi volesse far meglio pesare le sue parole. Quindi lentamente disse: « I confronti sono odiosi. E' difficile preferire praticamente qualcuno quando io ho incontrato in Inghilterra tanti sinceri amici dell'India. Non saprei perciò dirvi altro che di tali amici ne ho trovati molti ».

« Tornate in India con fiducia? ».

« Con piena fiducia — rispose Gandhi. — Io guardo serenamente all'avvenire e penso che l'India dell'avvenire, capace di governarsi da sè, libera di disporre come crederà del suo avvenire, in pace all'esterno ed all'interno, con una fitta rete di buone comunicazioni, con le sue grandi città piene di popolazione laboriosa, con i suoi villaggi che vivranno felici delle loro industrie casalinghe. E penso che nessuna forza potrà impedire l'avverarsi di questo sogno ».

ALBERT DAVIS.

La discussione sull'India alla Camera dei Lordi

Londra, 9 sera.

Il Sottosegretario dell'India, lord Lothian, ha presentato alla Camera dei Lordi un ordine del giorno che approva la politica indiana del Governo. Lord Lothian, ha detto che la Conferenza della Tavola Rotonda tornerà a riunirsi debitamente sotto qualche forma e che in seguito il progetto della costituzione indiana verrà sottoposto alla decisione del Parlamento.

BETHLEN

è stato ricevuto in udienza da Re Carol di Romania. Il comunicato ufficioso dice che l'ex-Presidente del Consiglio ungherese, arrivando a Temesvar, ha ritenuto dovere di cortesia sollecitare di essere ricevuto dal Sovrano che era lì a caccia. L'udienza accordatagli non riveste, però, carattere politico. Il comunicato ha inteso metter fine alle voci che da ieri circolano sull'incontro. Del resto, la stessa stampa di Bucarest si affanna a dire che la presenza contemporanea di Re Carol e del Conte Bethlen a Temesvar non può essere casuale.

La morte di Antonio Salandra

Gli ultimi momenti - La benedizione papale - La visita del Re - Le LL. EE. Starace e Federzoni alla casa dell'Estinto

Roma, 9 sera.

Questa mattina alle 4 è morto S. E. il cav. Antonio Salandra, senatore del Regno.

Il senatore, nell'attimo della morte, era assistito dai suoi figli ing. Giuseppe, avv. Mario, prof. Vittorio e signorina Tina, che vegliavano amorosamente al suo capezzale.

L'infermo aveva ricevuto i conforti religiosi dal parroco della Basilica di Sant'Agnese che gli aveva recato una speciale benedizione del Pontefice.

La salma è stata composta nella camera ardente preparata nel suo studio.

Questa mattina nell'abitazione dell'Estinto si è recato, poco dopo le 9, S. M. il Re. Il Sovrano, dopo aver visitato la Salma, ha espresso ai famigliari del defunto le sue condoglianze.

Innumerevoli le persone che, appena si è propagata la notizia della morte, si sono recate a sottoscrivere al registro posto nella portineria del villino, e pure innumerevoli i telegrammi di cordoglio giunti da ogni parte d'Italia.

Tra le Autorità che si sono recate a visitare la salma è stato fra i primi il Presidente del Senato, S. E. Federzoni. Successivamente vi si è recato il Segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. Starace.

Oggi al Senato l'eminente scomparso sarà commemorato e la seduta verrà tolta in segno di lutto.

Antonio Salandra era nato a Troja (Foggia) ed aveva compiuti gli studi a Napoli, dove si laureò in legge nel 1875. Successivamente divenne professore ordinario di Diritto Amministrativo all'Università di Roma dove fu anche insegnante di Scienza dell'Amministrazione e di Scienza delle Finanze nonchè Preside della Facoltà di Giurisprudenza. E' stato anche autore di molte e notevoli pubblicazioni.

Entrò alla Camera nella sedicesima Legislatura e vi acquistò subito un posto preminente. Nel primo ministero di Rudinì (1891-92) fu sottosegretario di Stato alle Finanze, poi al Tesoro con Crispi (1893-96) e quindi ministro dell'Agricoltura nel primo Gabinetto Pelloux. Fu quindi ministro delle Finanze e poi del Tesoro nei due brevi ministeri Sonnino, i ministeri « dei cento giorni ».

Nel marzo 1914 fu chiamato ad assumere la Presidenza del Consiglio, proprio alla vigilia della conflagrazione mondiale.

Alla morte del Ministro di San Giuliano, avvenuta il 17 ottobre 1914, assumeva « l'interim » degli Esteri, e il successivo 5 novembre ricomponeva il suo secondo Ministero, con Sonnino agli Esteri, che doveva avere tanta parte nello svolgersi degli avvenimenti di quel gravissimo momento della nostra storia.

Con Sonnino, Antonio Salandra sviluppò una realistica azione diplomatica, che doveva condurci alla conclusione, il 26 aprile 1915, del Trattato di Londra, all'Alleanza cioè con l'Intesa e alla denuncia della Triplice alleanza, avvenuta il 3 maggio 1915.

L'azione oppositrice dei molti neutralisti, capeggiati da Giolitti, lo costrinse a dimettersi il 13 maggio, ma nelle radiose giornate la fiamma accesa da Benito Mussolini e da Gabriele d'Annunzio ebbe tanta forza di propulsione che il 16 maggio S. M. il Re, riconfermava a Salandra la sua fiducia. Il 22 maggio, Egli otteneva alla Camera, trascinata dall'irresistibile passione italica, i pieni poteri, e il giorno seguente preparava la dichiarazione di guerra. Il 24 maggio l'Italia scendeva in armi.

Notevole fu la Sua opera legislativa nelle prime urgenze della vita nazionale durante gli inizi della guerra, e molti Suoi provvedimenti furono conosciuti opportuni e fecondi.

Dopo l'offensiva austriaca del Trentino lasciò il governo, ma appoggiò sempre cordialmente ogni sforzo che ci potesse condurre alla Vittoria. Fu plenipotenziario alla Conferenza della pace e soffrì della mutilazione della nostra Vittoria.

Ritiratosi dal governo, Antonio Salandra si trovò ad essere rapidamente superato dagli eventi sempre più incalzanti del dopoguerra, dai quali egli fu sempre più lontano e sempre più assente. Davanti al Fascismo, dopo una prima adesione formale, manifestò poi una sostanziale e decisa incomprensione che accentuò sempre di più la sua posizione di superato.

Il suo nome va però indubbiamente legato all'intervento italiano ma sulla importanza dell'opera di Antonio Salandra in questo momento decisivo della nostra storia non è forse ancora possibile un giudizio sereno e completo.

Aspetti della nuova Turchia

Moschee e tabarini ad Istambul

(Dal nostro inviato)

ISTAMBUL, dicembre.

Il maschietto giornalaio, col suo bravo fascio di quotidiani sottobraccio, non si affanna affatto a richiamare la mia attenzione. Scivola fra i tavoli, quieto e indifferente, più con l'aria di chi è venuto per comprare, che per vendere. Le pantofoline felpate e lacere, gli smorzano i passi, in un fruscio appena percettibile.

Soltanto quando mi è vicino, mi soffia nelle orecchie, quasi fosse in vena di confidenze:

— L'« Aksam », « La Republique », « Le Journal d'Orient ».

Non me li mostra nemmeno.

— L'« Aksam » e « Le Journal d'Orient ».

Gente al sole

Allarga il braccio appena appena per sbrogliare i fogli pigiati, per permettermi la scelta. Mi sventaglia la mano libera sotto gli occhi; la chiude, riapre ad una ad una quattro dita — cominciando dal mignolo — tenendole ben divaricate. Il che, in linguaggio internazionale, significa « quattro piastre ». Si allontana, va attorno agli altri tavoli.

Un cameriere in grembiule bianco, se lo trova fra i piedi in un momento difficile. Due vassoi carichi di gelati alla crema, hanno un ondeggiamento pauroso. Il ragazzo sguscia, si piega in due, aspetta con assoluta tranquillità uno scapaccione che non viene. Non viene, chè il cameriere ha tutte e due le mani occupate; arriva invece, un fiume di parole: che debbono essere ben aspre, a giudicare dall'accidia sulla quale corrono e si inceppano. Il maschietto continua a non muoversi; si raggomitola, si rintana a metà sotto un tavolo. Si rialza a sfuriata finita, dà un colpo di mano ai giornali che gli si sbracano sotto il gomito; si avvia all'uscio, ed è per protesta che alza la voce:

L'« Aksam », « La Republique », « Le Journal d'Orient ».

Si è fermato sul marciapiede, al di là della vetrina. Si affaccia; schiaccia il visetto smunto e impassibile sulla parete di cristallo:

L'ho ritrovato all'uscita. Si era accomodato ben bene, con le spalle poggiate ai marmi bassi della mostra; il fascio dei giornali, a lato; e una copia de « La Republique » aperta sotto gli occhi.

— Sai leggere?

Non risponde; ma evidentemente tiene a convincermi, con una dimostrazione chiaramente affermativa: e non stacca gli occhi dal foglio. Lo sguardo fa la spola sulle righe; le parole, spolpate, battute, passano soffiando sugli aghi delle labbra.

Una piazzetta, che è rimasta così com'era dieci anni fa. A destra, sotto un portico oscuro, una doppia fila di turchi decrepiti, che assaporano un'ora di siesta. Quadro di vecchia stampa, tanto è cupo e infittito di imbrogliati colori.

Quegli uomini seduti, possono raccontare tutti — o quasi tutti — per lo meno un secolo di vita. I visi sciattati di rughe, prepotenti e fonde come cicatrici; le gole sfatte e lese, che scoprono i singhiozzi dell'aorta; le mani grandi, scheletrite, bene aperte a ventaglio sulle ginocchia immobili. Vicino ad ogni seggiola, le ànfore dei « narghilè », gargarizzano i silenzi di quel tranquillo riposo.

La colonna girevole

Una vespa indolente, ubriaca di sole, va a cercare un po' d'ombra sotto il portico; due o tre giri lentissimi, e un a planare, placida, sulla mano distesa di uno dei vecchi fumatori. La mano resta immobile; soltanto le dita, battono due colpettini leggeri sulle ginocchia: quasi ad avvertire che l'« atterrisage » non è passato inosservato.

In fondo alla piazzetta — che è mezza chiusa da quattro pareti da cortile — la civetteria di una moschea, ha linee e tocchi così vivi, da far pensare ad un fondale da ribalta. Le cupole basse, rotonde, agghindate con gli « asprits » dei minareti; la caratteristica facciata bizantina, la breve cancellata severa e nuda, l'uscio doppio e massiccio, guarnito di fondi rilievi.

Il « mullah », accosciato sul gradino d'ingresso, sonnecchia fra mucchi di pantofole, slabbrate, enormi. Il capo gli oscilla a pendolo sul petto carnoso e abbondante, ove gli si scavano cannelli e pieghe da piccolo Buddah idropico. Sciami di mosche, ostinate, gli disegnano attorno, trame di voli sonori e pesanti.

Si scuote, il « mullah », appena gli sono vicino. Si inginocchia, co' i gesti impigriti dal sopore che gli chiude gli occhi. Sceglie due pantofole, a caso, s'industria e si adopera ad aggiustarmele al piede, stringendo a tutta forza i lacci attorno alla caviglia.

Entra anche lui, con me, nella moschea; mi si mette al fianco; indica e spiega.

Gli archi, i tappeti spessi — ove il piede sembra dover lasciare l'impronta — le colonne chiare; un orologio a pendolo che conta, in un angolo, i grani del tempo; i candelieri di vetro grosso, caluti a festoni dal soffitto altissimo: tutto ha un'aria profana, tutto ha sapore di contrasto: un contrasto lieve, delicato, sfumato; quasi creato con intenzio-

Gli sviluppi della crisi mondiale

Londra minaccia lo splendido isolamento mentre a Washington si discute il messaggio Hoover

Sterline rifuse in verghe d'oro per essere spedite a Parigi

Parigi, 9 sera.

Una personalità autorizzata della finanza internazionale, direttore in Francia di una delle più poderose banche straniere del continente, è giunto a Parigi proveniente da Londra ove aveva potuto intrattenersi con dei rappresentanti della Banca d'Inghilterra, con i principali finanzieri della City, con degli uomini di affari e dei personaggi politici. Le dichiarazioni importantissime che egli ha fatto alla *Liberté* gettano una luce inattesa su tutta la politica britannica attuale e sullo spirito nuovo del popolo inglese. Questo mutamento d'atteggiamento può definirsi in una parola: « L'Inghilterra abbandona l'Europa ».

« La nostra parola d'ordine — dichiarano infatti gli inglesi — deve essere per l'avvenire: nazionalizziamoci, non inquietiamoci ormai più del continente. Riportiamo, ancora più deliberatamente che non in passato, alla politica dello splendido isolamento. Le nostre colonie ed i nostri *dominions* sono abbastanza ricchi per poterci fornire tutto quello di cui abbiamo bisogno, e la nostra industria è abbastanza forte per poter fornirli di quanto necessitano.

Contratti speciali

Certamente noi siamo disposti a stabilire dei contratti speciali con qualche Paese di cui compreremo le merci, sopratutto le derrate. Tale sarà il caso per la Danimarca, di cui siamo pronti ad importare per 50 milioni di sterline di latte, di burro e altri prodotti alimentari, contro una esportazione di dodici milioni di sterline di nostri prodotti fabbricati. Ma sarà inteso che noi diventeremo, in cambio, i fornitori titolari di quei Paesi, ad esclusione dei nostri concorrenti.

Noi non desideriamo dunque nessun accordo con la Francia, e se la Francia e la Germania si mostrano malcontente ed aumentano le loro tariffe doganali, noi proibiremo puramente e semplicemente qualsiasi importazione in Gran Bretagna di quei Paesi.

« L'Europa — concludono gli inglesi — ha eretto da molto tempo contro di noi delle barriere doganali. Oggi noi rispondiamo. Con quale diritto potrebbe essa considerare questa risposta come un atto di inimicizia? ».

Naturalmente queste dichiarazioni non vanno prese alla lettera. L'Inghilterra bada certamente in prima linea ad assestare il proprio bilancio e a rimettere in propria situazione, ma non sarebbe aliena dal partecipare all'azione di risanamento internazionale, se non incontrasse difficoltà che le sembrano soverchie. A Londra si ha la sensazione che queste provengano in prima linea dalla Francia, ed è perciò che la tensione fra i due Paesi va aumentando.

La relazione della Zecca

Dalla relazione annua della Regia Zecca inglese risulta con trentatre milioni di sterline in oro sono stato rifuse in verghe, dalla Banca d'Inghilterra, per finire nelle casse della Banca di Francia.

E' la prima volta nella storia, che delle sterline sono convertite in verghe oro, e questo procedimento continua tuttora.

Risulta pure dalla stessa relazione, che durante dodici anni, dal 1916 al 1928, venne coniato dell'oro per un valore totale di quattrocento milioni di lire sterline. Metà di esso proveniva dagli Stati Uniti. Nel 1930 però il lavoro della Zecca è stato minore di quello dell'anno precedente.

Riguardo all'argento, si rileva che il suo valore ha subito un tracollo, scendendo fino a dodici pence per oncia, meno di un decimo del prezzo massimo raggiunto nel 1920.

Un fatto curioso rilevato dalla relazione è che essendo le monete australiane quotate sotto la pari in Inghilterra, i viaggiatori provenienti dall'Australia giungono carichi di monete inglesi che essi raccolgono nel Paese, spesso pagandole con uno straprezzo notevole. Queste importazioni, durante lo scorso anno, raggiunsero il milione.

IL MESSAGGIO HOOVER

Il più vasto programma finora proposto alla Nazione

Washington, 9 sera.

Il messaggio del Presidente Hoover al Congresso ha avuto larga risonanza in questi ambienti politici e parlamentari. Le personalità più vicine al Presidente affermano che egli stesso ha definito il suo messaggio al 72.o Congresso come « il programma economico più vasto fin qui proposto alla Nazione ». Il segretario particolare di Hoover, Teodoro Joslin, ha anche rilevato che la sola raccomandazione presidenziale per la stabilizzazione finanziaria e monetaria « implica praticamente ogni fase della situazione economico-finanziaria nazionale e internazionale ».

Il Congresso dal canto suo è conscio della grandissima importanza che i lavori dell'odierna sessione rivestono per l'avvenire del Paese. I membri delle due Camere sono animati dalla decisa volontà di affrontare le varie difficoltà che affaticano la vita della Nazione.

Le discussioni e i commenti sul messaggio presidenziale sono animatissimi, specialmente sulla raccomandazione relativa all'inasprimento fiscale.

Si delineano intanto i primi movimenti legislativi. Il senatore Hiram Johnson, repubblicano della California, ha annunziato l'intenzione di presentare un progetto di legge per autorizzare la Commissione di finanza del Senato a compiere una inchiesta sui crediti esteri di banchieri americani. Il sen. Johnson ha aggiunto che nell'inchiesta i banchieri e le alte personalità della finanza dovrebbero comunicare le loro operazioni, illustrare le condizioni pratiche e denunziare i proventi ottenuti. Ciò non allo scopo di inveire fiscalmente contro di essi, ma semplicemente per avere elementi esatti per valutare l'importanza e l'utilità della mobilitazione di una parte così cospicua della ricchezza nazionale. L'inchiesta dovrebbe essere condotta specialmente sui prestiti europei e sud-americani.

Il senatore Frederic C. Walcott, repubblicano del Connecticut, ha presentato un progetto di legge per la costituzione di una Compagnia di ricostruzione finanziaria col capitale di 500 milioni di dollari, sottoscritto interamente dal Governo, e autorizzata ad assumere impegni per una cifra tripla.

Nei circoli finanziari di Wall Street i pareri sulle raccomandazioni fatte da Hoover nel suo messaggio al Parlamento a riguardo dei provvedimenti di carattere economico sono discordi. Mentre alcuni banchieri ritengono che il messaggio sia esauriente per quanto riguarda la ricostruzione economica, altri non nascondono la loro delusione, perchè avrebbero voluto trovarvi più precisi particolari sull'azione governativa.

Un noto banchiere, il quale molto spesso si rende interprete degli umori prevalenti a Wall Street, ha dichiarato che mentre in linea di massima è contrario alla istituzione di sindacati finanziari come quello raccomandato nel messaggio presidenziale, egli crede tuttavia che nelle attuali contingenze il progettato istituto possa avere un compito utile per togliere le Società ferroviarie e altre aziende dalle presenti difficoltà.

UNA STRAGE IN MANCIURIA

422 coreani e giapponesi trucidati dai banditi cinesi

Parigi, 9 sera.

Un cablogramma da Mukden informa che la stampa giapponese dedica numerose colonne a un incidente che ha causato viva emozione in quella regione.

Otto sopravissuti a un « raid » compiuto da banditi cinesi sono giunti a Tahushan, raccontando che quattrocento contadini coreani sono rimasti trucidati, come pure ventidue impiegati giapponesi di una grande ditta agricola nipponica, nei dintorni di Payentala.

La notizia ha alimentato le inquietudini che sembravano essere calmate.

Fino a stamane a mezzogiorno sembra impossibile che alla seduta pubblica del Consiglio della Lega fissata per oggi il Giappone dichiari di accettare lo schema di soluzione. E' evidente che occorreranno ulteriori negoziati, prima che il Governo di Tokio possa dichiararsi soddisfatto.

La nuova politica doganale inglese

Possono alzare barriere fino al cielo, ma come si fa a far senza di tanto ben di Dio?

La Missione Grandi in America

Domani il Ministro parlerà al Senato

Roma, 9 sera.

Domani, al Senato, S. E. l'on. Dino Grandi parlerà sullo svolgimento e sui risultati della sua missione in America.

Una conferenza sul Fascismo applaudita ad Amburgo

Amburgo, 9 sera.

Il maggiore Renzetti, presidente della Camera di Commercio italiana di Berlino, su invito del National Club ha parlato della ricostruzione morale ed economica operata dal Fascismo in Italia. Assisteva un folto pubblico di personalità, della stampa, della finanza, dell'industria e del commercio, tra cui l'ex-Cancelliere Cuno. L'oratore è stato vivamente applaudito.

La devozione dei Combattenti per il Regime

Torre Pellice, 9 sera.

L'assemblea dei Combattenti di questa Sezione tenutasi l'altro giorno nella sede del Dopolavoro « Medaglia d'Oro Giuseppe Damonte » si è svolta con una grandissima partecipazione di iscritti tra il più grande entusiasmo.

Erano presenti, oltre al Commissario ing. Merlo Lodovico, capo zona della A.N.C., il cav. Merlo Ettore, comandante la 13.a Centuria « Mussolini » della M.V.S.N., il dott. A. Paltrinieri presidente dell'O.N.B., il cav. Jalla presidente della Croce Rossa, il sig. Stallè Emanuele presidente dei Combattenti di Luserna S. Giovanni, il sig. Salomon Giovanni Pietro presidente della Sezione di Villar Pellice, il cav. Margaria, il sig. Garisio e molti altri.

Avevano aderito il Podestà e Segretario Politico ten. col. De Carolis e il Segretario Comunale capo dott. Ramogna. Dopo nobili parole dell'ing. Merlo, ha parlato l'Ispettore Federale della Combattenti dott. cav. Luigi Milone valoroso ex-combattente e fascista della vigilia, portando il più cordiale saluto del Presidente della Federazione ten. col. conte Cirio Panissera di Monastero, e illustrando le molteplici attività assistenziali dell'Associazione.

Spiegate quindi le ragioni per cui i Combattenti devono essere i più fervidi collaboratori nell'opera del Governo Nazionale per il miglior superamento della crisi economica, l'oratore ha concluso applauditissimo tra i più vibranti evviva al Re ed al Duce.

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 13 -- (13.a Settimana)

Incontro Internazionale Italia-Ungheria
Torino - Domenica 13 Dicembre

Spazi da lasciare in bianco

	Italia	Ungheria		
Risultato Finale			p.	10
» I tempo			»	9
» II tempo			»	8
Quanti calci d'angolo saranno tirati complessivamente nel 1° tempo?			»	25
Quanti nel 2° tempo?			»	25

Cognome ...
Nome ...
Indirizzo ...

N.B. — Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 12 Dicembre

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

...no: per sbandare i pensieri e le idee, per diluire tutto in dolcezza.

Tre donne pregano, sedute sulle ginocchia. Si prostrano, portano il viso a ragionare sulla polvere del tappeto.

Hanno nei gesti una così profonda devozione, hanno negli occhi una così assorta solitudine, che la preghiera si staglia e si illumina, quasi fosse scolpita nel sacrificio di un rito.

La voce del «mullah», estranea, arida, sfrangia i silenzi del tempio; sembra non riesca a sciogliersi nella quiete delle volte: batte nitida, e quasi galleggia; quando pare spegnersi, va a ruminare, eco, come «gonge» degli echi, agguatati agli angoli, e sotto gli incavi delle cupole.

Il «mullah», si è fermato innanzi ad una strana colonna. L'abbraccia intera, riesce a farla girare, come se dovesse scardinarla dalla sua base di alabastro. Girando, la colonna ronfa e mugola.

L'uomo si sbraccia a spiegarmi una complicata istoria di guerra, di invasioni, di bivacchi sacrileghi. E' la colonna girevole che riesce a mettere in fuga il nemico, accampato nel tempio. Come siano andati i fatti, non saprei ben dire, chè il cicerone affastella fatti e nomi, senza alcun riguardo alla chiarezza.

Mi ha riaccompagnato fin sulla soglia; si è attardato a sciogliere i lacci delle mie pantofole: fino ad esaurire ogni episodio della strana istoria che aveva preso a narrarmi.

Di notte, un taxi mi ferma innanzi all'uscio illuminato di un «tabarin».

Sulla mostra al «neon», si affaccia ad intervalli un nome da operetta.

Un ragazzo negro in divisa rossa; quattro cameriere in frak, in un corridoio fiorito, ingioiellato di lampade ad arco. Una sala spaziosa e affollatissima. Una piattaforma, al centro, ove si rincorrono trenta numeri di varietà: «vedettes» parigine, «stelle» napoletane, assi della danza, «troupes» di «girls» svestite, che sgambettano, tagliano gesti meccanici, cantano con una vocina «standard» aggraziata ed esile.

Occidente al cento per cento.

Negli intervalli — fra un numero di varietà e l'altro — una jazz americana si sganascia in sospiri fragorosi e in contrattempi. Un «a solo» di sazofoni, smozzica in singhiozzi il motivo di una canzone di Padilla. Sul «parquet» lucidato a cera, una coppia di ballerini di gran classe, disegna le ultime figure di una nuova danza «a tremito», irrequieta e sconcertante.

I camerieri, in sparato bianco, passano fra i corridoi delle seggiole, distribuiscono i doni del prossimo «cotillon». Stelle filanti, coriandoli, palloncini che ondeggiano, si alzano, vanno a navigare sotto i dipinti del soffitto. Un palloncino verde, fissato ad una spalliera, si agita, smania, chiamato dall'ansia del piccolo volo. Un mozzicone di sigaretta, lanciato a fionda, va a colpirlo in pieno. Un piccolo scoppio e più nulla; il filo si accascia, il globo leggero sparisce in un soffio, come per un misterioso gioco di prestigitazione.

— Un «coktail». Una lira e mezza turca (circa tredici lire italiane).

— Un fiaschetto di chianti autentico. Nove lire.

Turche, si intende.

UMBERTO GENTILI.

La tumulazione della salma di Don Rinaldi

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice, è stata celebrata questa mattina in forma solenne una messa funebre in suffragio e memoria del compianto Rettore Maggiore dei Salesiani don Rinaldi. Assistevano alla funzione S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, era rappresentato da un membro del Direttorio, e nei banchi parati a lutto in prossimità dell'Altar maggiore avevano preso posto autorità e personalità civili, militari e religiose. Fra queste ultime si notava il superiore generale dei Gesuiti e il padre provinciale dei Cappuccini. Con don Ricaldone economo generale era presente tutto il Consiglio superiore della Società Salesiana. Sul catafalco che si ergeva fra piante ornamentali e illuminato da sei gigantesche torcie, era deposta la bara ricoperta da un drappo nero con una croce d'argento. Nel presbiterio avevano preso posto sei vescovi; i monsignori Rossi, Ferrachon, Olivarez, Emanuel, Cirelli e Guerra. Celebrava all'altar maggiore S. E. l'Arcivescovo monsignor Maurilio Fossati.

Il tempio era gremito: oltre gli oratorii, gli istituti e le scuole salesiane e le associazioni cattoliche con labari e bandiere; sacerdoti e suore d'ogni ordine e una folla compatta era intervenuta alla cerimonia. La «Schola cantorum» dell'Istituto Internazionale e quella Salesiana aggiungeva solennità alla commovente funzione. Questa aveva termine alle ore 11.30. La bara veniva allora deposta sul carro di terza classe che si avviava al Cimitero seguita dai congiunti del compianto sacerdote, da tutto il Consiglio superiore dell'Opera, e da rappresentanze dei Collegi, convitti, e associazioni.

Nella Cappella del Cimitero, veniva data l'assoluzione alla salma, poi il corteo seguiva la bara fino al termine della prima ampliazione, dove, a sinistra sorge la Cappella dei Salesiani. Il feretro veniva calato nel sotterraneo, quindi Don Ricaldone, fra la commozione generale intonava il «De Profundis»; dopo di che l'Ispettore salesiano don Colombo, portava al defunto il saluto dei missionari sparsi in lontane terre, ai quali non era ancor giunta la notizia della morte del Superiore dei Salesiani.

Terminata la pia funzione alle 12,30 gli intervenuti, si allontanavano commossi. Sulla grande lapide, posta di fronte alla Cappella e che reca i nomi dei sacerdoti salesiani sepolti nel nostro Cimitero, verrà ora inciso quello di don Rinaldi, il modesto sacerdote che ha operato in silenzio per dare maggior impulso all'Opera creata dal fondatore: il Beato Don Bosco, e diffusasi in tutto il mondo dove ha portato con la Fede, la conoscenza della civiltà italiana.

Esposizione d'architettura razionale al «Circolo del Gollardo»

Ad iniziativa della Sezione Artistica del G. U. F., stasera, alle ore 21,15, nei locali del «Circolo del Gollardo» in via Principe Amedeo, 9 (Palazzo Carignano), si inaugurerà una Esposizione di architettura razionale, con un discorso dell'architetto G. Pagano-Pogatschnig, sui «Nuovi orientamenti della moderna architettura italiana». Ingresso libero.

Il delitto di corso Oporto alle Assise

Rosa Vercesi nega d'aver ucciso la Nicolotti

"Non sono un'assassina, ma la vittima di un assassinio"

I grandi drammi giudiziari hanno ancora la virtù di interessare e richiamare la folla. La ressa che si è manifestata stamane alla porta della Corte d'Assise è stata indescrivibile. Folla dappertutto: in via S. Agostino, su cui si apre l'ingresso alla tribuna pubblica; in via Corte d'Appello, donde sarebbe passata l'imputata per la sua traduzione a Palazzo di Giustizia, sotto l'androne del palazzo stesso e nel vestibolo della Corte. In breve, però la folla ha dovuto comprendere come certe curiosità morbose siano malsane e vane. Un nugolo di carabinieri, sotto la direzione del maresciallo Spagnuolo, preposto al servizio d'ordine, ha fatto indietreggiare questa folla frenetica ed ansiosa. Nell'aula non sono state ammesse che poche decine di persone. Queste misure, applicate sin dalla prima udienza, saranno mantenute rigorosamente per tutto il corso del dibattimento.

Preoccupazioni per la toeletta

Rosa Vercesi è introdotta nella gabbia alle 10,30, quando da pochi istanti ne è uscito il protagonista di un dramma coniugale al quale le porte del carcere si spalancheranno in questi giorni, non per consentire soltanto il suo trasferimento in un manicomio criminale. La protagonista del delitto di corso Oporto veste con estrema cura, se non proprio con ricercatezza. Nell'imminenza del dibattimento, ella non ha avuto che una preoccupazione: quella della sua toeletta. Poichè i suoi vestiti erano tra gli oggetti su cui la Autorità giudiziaria ha posto il sequestro, ella ha scritto al Procuratore Generale chiedendo che la famiglia fosse autorizzata a farsi consegnare da chi ha la custodia delle cose sequestrate taluni indumenti. E l'accusata ha precisato: «per presentarmi al dibattimento mi occorrono i tali e tali altri abiti». E non ha omesso neppure di pensare ai guanti: «Tra le cose di mia appartenenza, ci sono un paio di guanti alla moschettiera; essi mi sono indispensabili e chiedo che mi siano consegnati».

La Procura Generale non ha risposto con un rifiuto a questa richiesta dell'imputata, ed ella ha potuto così presentarsi alla Corte in un abbigliamento distinto e completo: abito nero a «godet», con collo di visone; «toque» nera, guanti alla moschettiera e scarpette di raso nero. A chi la vide in occasione del processo svoltosi l'altr'anno in Tribunale, ella appare assai dimagrita. Si vede che il regime carcerario, dopo avere procurato in un primo tempo un beneficio alla sua salute (nei primi mesi della sua carcerazione ella si fece di una formosità ubertosa e trionfante) ha avuto poscia una conseguenza opposta. Effetto, forse, delle maceranti meditazioni e dell'imminenza del «redde rationem» la obbligava.

Difendono l'imputata gli avv. Pavesio e La Perna, i quali saranno sostituiti in caso di assenza rispettivamente dagli avvocati Del Vecchio e Zaccone.

Una domanda di differimento

In sostituzione dell'avv. La Perna, che non può presenziare per altri impegni a questo inizio del processo, siede appunto al banco della difesa l'avv. Zaccone. La madre dell'uccisa, Maria Bolongaro ved. Nicolotti, si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. De Antonio; il fratello Aldo col patrocinio dell'avv. Dagasso. I due patroni di P. C. saranno sostituiti, in caso di assenza, dagli avvocati Gianotti e Martinengo. Ed il dibattimento ha inizio. Dopo avere riassunti i fatti, e dopo avere ricordato all'accusata le imputazioni che le sono mosse (omicidio premeditato, furto, appropriazione indebita ed omessa denuncia di armi) il Presidente conte Marchetti procede al suo interrogatorio.

Pres. all'imputata: — Cosa avete da dire in vostra discolpa? Avete cambiato più volte versione, sempre protestando la vostra innocenza. Ma le prove che esistono contro di voi sono schiaccianti. Io potrei eccitarvi ancora a confessare. Rispondete alla mia domanda: ammettete di avere ucciso Vittoria Nicolotti?

— Eccellenza — risponde con voce flevole l'accusata. — Vorrei fare presente che manca uno dei miei patroni, l'avv. La Perna, e sul io desidererei essere interrogata quando egli sia presente.

Pres.: — L'avv. La Perna ha telegrafato che verrà. Del resto è presente l'avv. Pavesio, che è un valente patrono e che vi assiste dal principio della istruttoria. Non potete dunque pensare di non essere sufficientemente assistita.

Avv. Pavesio: — Il desiderio dell'imputata è legittimo, e per parte mia non posso sottacere l'appoggio che l'avv. La Perna mi dà in questa causa.

Ma il P. G. comm. Aroca osserva che l'accusata non manca di difesa e che al differimento del suo interrogatorio non può farsi luogo per una ragione legittima. Di questo parere è anche il Presidente, il quale ripete all'accusata:

— Rispondete; ammettete di avere ucciso Vittoria Nicolotti?

Con voce rotta da un gorgo di lagrime, Rosa Vercesi dichiara:

— Non sono un'assassina. Sono invece una vittima dell'assassinio della signorina Nicolotti. Lei è stata uccisa materialmente ed io moralmente.

L'accusata ha perduto quel fare duro, diremo dispettoso ed altezzoso, che aveva caratterizzato il suo atteggiamento durante il processo svoltosi or sono fa dinanzi ai giudici togati. E' umile, invece; umile e remissiva. E per accentuare questa umiltà, ella parla con un tono che esce così flebile, che il Presidente è costretto a farla tradurre fuori della gabbia perchè le sue risposte siano intese dalla Corte. Scortata da due carabinieri, Rosa Vercesi sale nell'emiciclo.

— Si sieda — suggerisce un patrono indicando la sedia su cui pigliano posto i testimoni.

Ma il Presidente non indulge:

— Gli imputati non devono sedersi — e invita la Vercesi a rimanere in piedi.

Pres.: — Quando avete conosciuto la Nicolotti?

Con voce sempre flevole, ma con un ritmo vorticoso, tale che si stenta a tenerle dietro, ella racconta di aver conosciuto la signorina Nicolotti nel febbraio 1929.

Imp.: — Io ero allora impiegata presso l'agente di cambio Brena, e la Nicolotti, che mi fu presentata da una amica, mi propose di eseguire delle operazioni di borsa per suo conto. Risposi che di mia iniziativa non avrei potuto compiere alcune operazioni. Occorreva che ella fosse presentata al mio principale. Ne parlai ad ogni modo col signor Brena e questi mi disse che se la Nicolotti avesse versato una somma adeguata a titolo di garanzia avrebbe potuto passarmi degli ordini. La Nicolotti versò una cauzione di 5000 lire e così cominciò ad operare in borsa.

Come si difende l'imputata

Pres.: — In istruttoria avete detto che la vostra conoscenza colla Nicolotti risaliva a quattro anni or sono.

— No, avvenne solo nel 1929, quando io ero impiegata presso l'agente di cambio Brena. Su questo non ci può essere discussione. In seguito ella dovette versare delle garanzie maggiori perchè il giro delle sue operazioni si era esteso.

Pres.: — Quando la Nicolotti rilevò il negozio «La Falena» in via Santa Teresa, le occorsero dei denari?

— Le occorsero 85 mila lire. Quarantamila glie le diedi io, e quando sopravvenne la liquidazione di borsa di fine mese ella si trovò priva di disponibilità per saldare il conto.

La sera del fatto

In che siano consistite queste operazioni di Borsa compiute dalla Nicolotti, l'imputata spiega diffusamente, seppure con scarsa chiarezza, ed il P. G. osserva:

— Tutta questa contabilità interessa assai poco la causa.

Avv. Pavesio: — Ha molta importanza invece, perchè si connette col presente movente del delitto.

P. C. all'imp.: — Parli dei titoli a cui si riferisce il capo d'imputazione. Il resto non ci può interessare.

Pres.: — Ammettete di esservi appropriata di 25 azioni Fiat, che vi erano state consegnate dalla Nicolotti per la vendita?

— Non esiste un'operazione relativa a 25 azioni Fiat. La Nicolotti aveva acquistato 25 Fiat su cui perdette una quindicina di punti; ne comprò delle altre, sino a raggiungere il numero di cento e perdette complessivamente 67 punti. Fu per questo che ella volle poi eseguire un'operazione di riporto e che mi diede incarico di compierla. Dal ricavo di questa operazione io versai alla Nicolotti 6800 lire.

E accennando a queste complesse operazioni, l'accusata dichiara anche che la Nicolotti si trovò ad un certo momento (fine maggio 1930) in difficoltà per l'andamento del negozio, cosicchè dovette addivenire ad altre operazioni.

Avv. Dagasso: — Tutte novità queste.

Avv. Pavesio: — In istruttoria non venne mai interrogata su questo punto. Risulta che la Nicolotti aveva operato anche presso un commissionario di borsa, il quale rassegnò la propria posizione. Presso questo commissionario la Nicolotti perdette cinquantamila lire.

Pres.: — Questo è estraneo alla causa: veniamo al fatto.

Rosa Vercesi racconta che la Nicolotti andò a cercarla il 17 agosto dandole appuntamento per la sera appresso:

— Sarebbe venuta a casa mia. Ed infatti ella giunse da me alle 19,15, quando non l'attendevo ancora. Me ne meravigliai, dicendole: «Già qui?». «Ho anticipato — mi disse — perchè mi sono stati offerti dei biglietti per lo spettacolo al Parco Michelotti e conto di andarci». Prima di mettersi a tavola, volle spogliarsi perchè era accaldata. Andò nella mia camera da letto e tolse i suoi abiti, indossò una mia vestaglia. Fu allora, penso, che ella abbandonò in casa mia la spilla. Poi andò a lavarsi le mani e si sfilò dal dito l'anello, depositandolo sul comò. Infine, mentre si stava mangiando, mi pregò di notare un indirizzo. Ma poichè non avevo la penna, ella andò a prendere la sua stilografica nella borsetta, e segnò lei stessa l'indirizzo. Fu così, che lasciò presso di me, anche la stilografica. Quando uscimmo erano le 21,30, e non c'era più possibilità di andare allo spettacolo al Michelotti. Io proposi di fare una passeggiata ma la Nicolotti osservò: «Non ho voglia di passare in giro la sera perchè più tardi dovrò incontrarmi con una persona».

Avv. Dagasso: — Anche questa è una novità dell'udienza. L'imputata non ha mai riferito prima d'ora questa circostanza.

Imp.: — Raggiunto il corso Vittorio, ci soffermammo a prendere il caffè nella torrefazione «Jauco». E fu in quel momento che io rilevai alla Nicolotti che ella non portava la spilla che era solita avere appuntata al termine della scollatura. Ella non diede importanza al fatto e rispose: «L'avrò dimenticata in qualche luogo».

Avv. Dagasso: — Anche questa è una novità d'udienza.

Avv. Zaccone: — Lasciatela dire.

Avv. Dagasso: — Rilevo che non ha mai parlato di questo in istruttoria.

L'imputata soggiunge che la Nicolotti doveva avere da lei le azioni «Snia», sulle quali era stata compiuta l'operazione di riporto. Ma poichè si proponeva di recarsi a teatro, non aveva potuto ritirare quella sera i titoli, che avrebbero costituito un ingombro. Andarono prima al Cinema Palazzo, ma non si soffermarono a lungo. Il film che si proiettava non era nuovo per loro. La Nicolotti propose così di rincasare.

La versione dell'accusata

Imp.: — L'accompagnai perchè doveva restituirmi dei fissativi relativi ad altre operazioni. Dapprima pensai di attendere in istrada che ella mi buttasse dalla finestra, in un plico, i documenti. Ma poi per paura che il plico andasse a cadere altrove, ella mi pregò di salire. Nell'avviarci per la scala fummo viste dal portinaio.

Pres.: — Avete anche detto che la Nicolotti parlò al portinaio, ma costui invece lo esclude.

— Parlò invece. Quando fui sopra, mi pregò di attenderla nell'entrata. Ella andò nella sua camera e ritornò dicendomi che non aveva trovato i documenti cercati. Poscia, ricordandosi che non aveva innaffiato i fiori, andò sul balcone per innaffiarli. Quando rientrò, mi disse: «Ora è tardi. Cercherò ancora domani quei fissativi e glie li porterò». Io la salutai e ridiscesi.

Pres.: — Il vostro racconto non mi pare troppo attendibile. Ma è possibile che vi abbia trattenuta nella camera d'ingresso, mentre eravate in tanta dimestichezza da recarvi a pranzare insieme e da trascorrere insieme le serate? Perchè tanta riservatezza proprio in quella sera?

Avv. Pavesio: — Quella sera la Vercesi doveva soltanto ritirare i fissativi.

Imp.: — La Nicolotti volle scendere per accompagnarmi sino all'angolo di Corso Vinzaglio. Era senza cappello, come si trovava. In istrada notai un individuo che la salutò.

La caduta sulle scale

— Questa è una delle più spudorate menzogne — interrompe il P. G.

Imp.: — Allorchè salii in tram ed il convoglio si mosse, vidi ancora la Nicolotti, ferma dinanzi al portone di casa sua che parlava con una persona, l'individuo, forse, che l'aveva prima salutata.

Proseguendo nel suo racconto, l'imputata narra di essere rientrata subito nella propria abitazione, in via Madama Cristina. Dimenticò però la chiave nella toppa del portone ed allorquando fu sopra e se ne ricordò dovette ridiscendere per ripigliarla. Si era spogliata e scese in vestaglia. Ma nello scendere, si impigliò nella vestaglia e rotolò giù per le scale. Alla caduta riportò contusioni degli arti e una ferita alla punta e graffiata. La mattina seguente, si alzò di buon'ora ed alle 6,30 si recò a casa dei propri famigliari. Aveva deciso di recarsi a Balme e telefonò alla Direzione della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo per informarsi dell'orario dei treni.

— Si dice invece — osserva il Presidente — che vi siate recata in casa dei vostri molto più tardi: alle 8 e mezza.

Avv. Pavesio: — Il portinaio dello stabile l'ha vista uscire ed allorchè fu chiamato in Questura, precisò che la Vercesi era uscita alle 7.

Ma la partenza per Balme fu poi differita, prosegue l'imputata, perchè era dolorante ancora al ginocchio. A colazione rimase presso i parenti, e fu in questa occasione che le capitò il secondo... infortunio: cadde da una sedia sulla quale era salita per ricercare dei documenti in un armadio. Cadendo andò a colpire colle spalle sulla testiera del letto.

Continuerà l'interrogatorio.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad una povera mamma con tre bambini

Abita nella Borgata di Berthoulla una povera donna, madre di tre bambini, col marito disoccupato da dieci mesi.

Chi ha presente la località umida e nebbiosa, sparsa di vecchie casupole abitate in prevalenza da lavandai, può figurarsi quanto possa essere triste passare l'inverno in uno di quei miseri abituri, senza fuoco per riscaldare le membra intirizzite, senza il necessario per sfamare i propri figli, sfiduciati dai ripetuti e vani tentativi di trovare del lavoro.

Come se ciò non bastasse, la donna, certa G. V., è caduta ammalata da circa un mese; e da letto, con scrittura vacillante, ci ha rivolto una disperata supplica, invocando aiuto.

Assegniamo alla G. V. il nostro odierno sussidio di cinquanta lire; e confidiamo che anche per lei i nostri migliori lettori vogliano far qualcosa di propria iniziativa.

Dell'interesse con il quale il pubblico della STAMPA DELLA SERA *segue questa Opera buona, abbiamo ogni giorno nuove prove.*

Una signora, che desidera non venga fatto il suo nome, ci ha portato cinquanta lire per la bambina E. C., abitante in via Barbaroux, 7, della quale pubblicammo lo scorso lunedì l'accorata letterina. L'offerta è già stata assegnata, con grande gioia dei beneficati, i quali ci hanno pregato di esprimere alla ignota benefattrice tutta la loro profonda riconoscenza.

Un pacco di indumenti invernali ci ha mandato poi la signora Zacco — via Genovesi, 9. Speriamo che altri ne seguano l'esempio, perchè di coperte, maglie e vestiti abbiamo continua richiesta.

Seguendo la Cronaca

I DIECI COMANDAMENTI IGIENICI

comprendono per primo quello di mantenere in piena efficienza l'intestino, la principale valvola della salute dell'organismo umano. Se esso non funziona regolarmente, se si mantiene pigro, vi si accumula una quantità di veleni che intossicano il sangue. La *Stitichezza* è uno dei più gravi malanni del nostro secolo, contro cui nessun altro rimedio agisce come la dolce pastiglia purgativa e rinfrescante *Euchessina*. Basta prenderne di tanto in tanto una o due pastiglie perchè l'intestino funzioni regolarmente e liberi l'organismo di tutte le sue impurità. Acquistate oggi stesso una scatola originale di *Euchessina*, la dolce Pastiglia purgativa.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Mi chiamo Leone» di Palmerini.
CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Borboni). — Ore 21,15: «Ombre cinesi» di Gherardo Gherardi (Novità).
VITTORIO (Stagione lirica). Riposo.
CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 21,15: Music-hall: «La bella dormente nel bosco»; Rivista Negra; La corrida.
BALBO (Tournée Bertrand-Pierat). — Ore 21,15: «Le Marionettes», 4 atti.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «I pelegrin a Turin», di Drovetti e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21, «Via forte», bizzarria.
MAFFEI (Compagnia Pacifici-Bianchi). — Ore 21: «I granatieri» di Valente.

I divertimenti

DANTE' al TEATRO BALBO

Questo grande illusionista moderno entusiasmerà, venerdì 11 corr., il pubblico torinese. Il fantastico spettacolo viene inscenato mercè speciali macchinismi appositamente costruiti nella «fucina magica» di Chicago e per esso sono stati sfruttati tutti i ritrovati della scienza moderna.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Istruttoria». Froehlich. Cartoni.
VITTORIA: «Femmina occulta». Olive Borden.
ITALA: «L'uomo dall'artiglio». Cines.
SPLENDOR: «La spia». Baxter, Mirna Loy.
IDEAL: Katusha. Cohen e Kelly in Africa.
ALFI: «Rinascita». J. Gaynor e Farrell.
STATUTO: «Rinascita». Gaynor e Farrell.
BORSA: «Palatrac». Armando Falconi.
PRINCIPE: Scandalo di Broadway. Varietà.
SAVOIA: «Solitario della montagna». Cart.
AMBROSIO: «Allegro tenente». Chevalier.

CINEMA AMBROSIO

Successo strepitoso de: «L'allegro tenente» con *M. Chevalier.*

Nel Dancing, ore 21, serata tango *Rumba Ranchera*, perfetta esibizione coppia M. Rinaldi. Domani: «Festa degli usignoli», caratteristico *cotillon.*

L'alcool e l'oppio

sono impersonati da Janet Gaynor e C. Farrell, in *Rinascita*, il capolavoro che trionfa all'*Alpi* e allo *Statuto*. Fuori programma: un *Viaggio attraverso la Cina* e una «comicissima» di Topolino.

CINEPALAZZO

Grande «première» Metro Goldwyn «MADAME SATAN» fantasia di «Cecil B. de Mille»

PUNTATA N. 2

✻ Il fantastico racconto di Otis Kline ✻

L'ULTIMO ABITANTE DELLA LUNA

— Il mio illustre antenato diceva nella scrittura che il suo spirito mi avrebbe guardato dalla luna e profetizzava che voi sareste venuti in questo luogo e che quando vi giungevate, mi avrebbe fatto, di lassù, una segnalazione luminosa.

«Ed avete visto il segnale?». «L'ho visto e lo vedo, essendo ancora visibile. Guardate!», e mi additò la luna. Il Professore guardò, indi prese il binocolo e lo portò agli occhi. «Per Giove! esclamò. Voi avete una vista meravigliosa. Si vede una stella che brilla nel centro del cratere Aristarchus. Una rarissima ricorrenza. — «Osservo da molti anni la luna, rispose l'ospite, ed i miei occhi si sono abituati a vedere le cose nascoste alla vista dei mortali. Avrei potuto adoperare il telescopio od il binocolo, ma per lo scopo per cui dovevo servirmene potevo benissimo farne a meno».

— Meraviglioso! commentò il professore. E questa luce conferma la profezia? — «Alla lettera, rispose. Permettetemi di consegnarvi il messaggio e di partirmi da voi, perchè ho molte altre cose da fare prima che la luna volga ancora una volta il suo volto». Estrasse dalla tasca una voluminosa busta, si alzò e la porse al Professore con un profondo inchino.

Scattando in piedi come una molla, il professore, prese il plico e s'inchinò con molta dignità. «Uomo scienziato, disse l'ospite. Fate di questo messaggio quello che credete avendone pieno diritto, ma renderete un grande servizio al mio illustre antenato il quale concederà a voi ed a tutti i vostri discendenti migliaia di indulgenze se lo divulgherete a tutta l'umanità».

Il nostro Comandante Supremo che si trovava in uno dei porti di Marte.

— Sarò lietissimo di secondare il vostro desiderio disse il professore, e vi ringrazio infinitamente per la fiducia che avete posta in me.

— Fate a meno di ringraziare me, ringraziate P'an-Ku. — Ciò detto, prese il suo lungo bastone e senza aggiungere altre parole si allontanò maestosamente sotto l'argentina luce lunare. Lo seguimmo attentamente con gli occhi fino a quando scorgemmo la sua alta figura, che diventava sempre più sottile, sull'orlo del cratere e per un istante riflessa verso il cielo.

Con le dita che gli tremavano, il professore, ruppe il suggello della busta e ne cavò fuori un voluminoso manoscritto in perfetto inglese.

La storia di P'an-Ku

«Avendo raggiunta l'età avanzata di duecentonovantotto anni terreni e sentendo le mani di San-Miou il divoratore, triste messaggero del Dio Supremo T'ien, stringermi forte la gola e lentamente strapparmi l'anima dal vecchio corpo incartapecorito, io, P'an-Ku, signore di migliaia di persone, fondatore di una nuova razza, ultimo sopravvissuto del regno della luna e sul punto di abbandonare i miei multiformi doveri di Stato, la dolce compagnia delle mie numerosissime mogli, dei miei figli e dei figli dei miei figli, che un giorno saranno tanto numerosi quanto le stelle del paradiso, mi accingo a scrivere la storia del mio popolo per tutti coloro che sentiranno il bisogno di conoscerla.

«Per oltre un milione di anni, uomini della mia razza, abitarono il regno della luna quando essa era ancora un pianeta del nostro sistema solare, libera e rotonda sfera nella propria ed indisturbata orbita fra la Terra ed il terribile pianeta Marte. Per circa mezzo milione di anni, i discendenti della mia famiglia regnarono indisturbati per terra e per mare.

«Quando nacqui, principe ereditario della corona del regno della Luna, il mio popolo aveva raggiunto il massimo grado di civiltà perchè molto si può fare in un milione di anni. Da oltre diecimila anni la Luna era in continui rapporti con Marte, unico fra gli altri pianeti, abitato da esseri intelligenti. Per oltre cinquemila anni i nostri piroscafi interplanetari e quelli di Marte viaggiavano da un pianeta all'altro trasportando passeggeri, merci manifatturate e materiale greggio con rapidità fantastiche. Una colonia della loro pallida gente bianca venne a stabilirsi nel nostro continente e gentilmente accolta dai nostri dirigenti, che sono i miei antenati. Una colonia della nostra razza gialla, andò a stabilirsi nel pianeta Marte ed apparentemente bene accolta. Prima che compissi il sedicesimo anno di età, avevo già imparato a navigare su ambo i tipi di navi e quando dimostrai a mio padre che ero diventato un vero maestro della navigazione interplanetaria, mi accordò il permesso di visitare altri pianeti: la Terra, Venere e Mercurio. Il viaggio serviva principalmente per completare la mia istruzione perchè detti pianeti erano stati esplorati migliaia di anni prima e visitati ad intervalli regolari da spedizioni scientifiche per osservarne l'evoluzione graduale. Il pianeta Mercurio non presentava alcun sviluppo importante non esistendovi altro che organismi vegetali. Venere era più sviluppato ed era abitato dagli esseri microscopici unicellulari ai rettili quadrupedi di dimensioni gigantesche che ruminavano in mezzo ad immense foreste.

«Altri esseri avevano enormi ali di membrana e volavano rozzamente da un punto all'altro e non erano nè uccelli nè animali. Le piante non fiorivano, nè facevano frutti, nè semi.

Sul pianeta Terra, invece, vi era un più alto ordine di evoluzione già in progresso. Molte delle piante fiorivano e facevano frutti. Uccelli piumati di

Osservai che una spaventevole nebulosa era in formazione presso Marte.

mille specie, solcavano l'aria ed avevano il canto melodioso.

«Dei mammiferi allattavano ed istruivano i loro piccoli. L'uomo, il più intelligente mammifero di tutti, combatteva lentamente, per la sua supremazia nel mondo, con armi formate di legno o di pietra.

«Ritornato nella Luna, cominciai ad importunare mio padre perchè mi permettesse di visitare Giove. Ma si rifiutò decisamente e disse. «Il viaggio è troppo lungo e pericoloso per un giovane della tua età. Fra più di mille esperti esploratori che vi sono andati soltanto uno è ritornato». Dovetti accontentarmi di fare alcuni viaggi su Marte, dove, in qualità di Principe Ereditario, ebbi sempre accoglienze trionfali tutte le volte che vi andai. Tanto che mi fecero nascere il desiderio di sbarcarvi in incognito e godere un po' di vita fra il popolo. Ma anche questo mi fu negato. A venticinque anni, fui eletto comandante in capo di tutta la flotta interplanetaria del regno. Poco tempo dopo, i rapporti fra mio padre e Lido Kan, Supremo Imperatore di Marte, vennero turbati. I marziani, gelosi del progresso dei nostri coloni, si rivolsero a Lido Kan raccontando delle storie ed insistendo che si obbligassero i nostri, ad abbandonare il pianeta. La pressione fu così forte che l'imperatore si rivolse a mio padre pregandolo di ritirare la sua colonia. Mio padre rispose molto cortesemente dicendo che se la colonia della Luna doveva ritirarsi, anche quella di Marte avrebbe dovuto fare altrettanto.

CHARLIE BEV.

(Continua).

Disegni originali di Nino Forcari.

Phone N. 30-456

Uscendo dal Circolo, feci qualche passo sul *boulevard* col sig. Milhouse, uomo di fisonomia simpatica, per quanto improntata ad una cupa malinconia — e davanti alla Posta gli dissi: — Vi raggiungo... Ho bisogno di andare al telefono; scusate...

Mi parve che alla parola « telefono » egli avesse un brivido, e vidi la sua mano farsi nervosa sul pomo del bastone. Quando ritornai a lui, egli mi parve ancora molto nervoso, e, per rompere il suo mutismo inesplicabile, dissi, così, banalmente: — Che invenzione meravigliosa il telefono, e che servizi impagabili ci rende ogni giorno il progresso della Scienza!

— Credete? — disse il signor Milhouse con un tono di nero sarcasmo. — A me sembra — al contrario — che la Scienza, lungi dal soccorerci, sottolinei ironicamente la nostra impotenza umana e moltiplichi crudelmente i nostri mezzi di sofferenza.

« Un esempio, di mia esperienza propria, vi farà meglio intendere il mio giudizio e vi esplicherà l'emozione dolorosa di cui soffro ancora, dopo parecchi anni...

« Io ero in vacanza d'autunno con Luisa, mia moglie, e il mio piccolo Marcello, nella mia proprietà del Worcester, una casa acquistata di recente in mezzo a terreni incolti e a boschi a tre leghe da . . .

« Kate — la nostra vecchia donna di servizio curava la casa e la cucina; Fred, un domestico devoto, contento di tornare presso la città ove sua madre abitava, aveva le funzioni di giardiniere e abitava un padiglione presso la villa.

« Io — fucile a tracolla — i cani inquieti al mio cenno — godevo con mia moglie e col mio bebè quella solitudine deliziosa. Per rimediare alla distanza che ci separava, io avevo fatto stabilire a mie spese una linea telefonica che mi univa al mio ufficio centrale di... Così, ogni sera, prima di mettermi a letto, mi tenevo al corrente degli affari delle officine.

« La nostra bella tranquillità fu turbata da un avviso del mio procuratore: una mia « démarche » personale poteva ottenere una importante fornitura dal Governo.

« Il tempo era così bello e il bebè stava così bene, che Luisa mi lasciò partire. Ora, la sera della mia partenza, piovve a dirotto. Quando l'auto fu davanti alla villa — pensando l'immensità nera dei boschi e delle lande che dovevo traversare — ebbi — confesso — come una stretta al cuore — chissà? — un presentimento. Luisa mi rassicurò:

— Via! non starai assente che due notti; Kate dormirà vicino alla mia stanza; Fred ha il tuo fucile, e dal padiglione ove dorme ci sente chiamare: i cani fanno una guardia eccellente... Che potrebbe succedere?

« La sua voce però non mi parve tranquilla, tanto che fui sul punto di rinunciare al viaggio, ma Luisa intuì il mio pensiero: « Tu non sei ancora in età da disinteressarti dei tuoi affari. Occorre che nostro figlio, alla maggiore età trovi le officine in pieno sviluppo. Noi possiamo col telefono parlarci ad ogni ora del giorno. Va. Te lo ripeto, con Kate e con Fred non temo nulla ».

« Io ebbi vergogna delle mie apprensioni. Abbracciai Luisa, il piccolo Tommy e partii.

« Passai in auto una notte bianca. Appena arrivato mi lanciai verso la cabina telefonica. Stabilita la comunicazione, intesi la voce velata dolcissima, la voce della mia cara moglie: « — Allò! Come hai passata la notte? Non hai avuto troppa paura? ».

— Sì, un po'. Kate soprattutto. Abbiamo preso sonno soltanto sul far del giorno, perchè... — non allarmarti per ciò — perchè a Kate è parso di sentire dei passi nel giardino. I cani rimasti, per distrazione, alla catena, hanno abbaiato a lungo. Abbiamo finito per aprire le finestre e chiamare a gran voce Fred. Egli ha preso il fucile, ha slegato i cani e fatto il giro della casa senza trovare niente di sospetto. Marcello, che non si è accorto di nulla — povero piccolo — si è svegliato e mi ha chiamato. Arrivederci; se hai un momento di tempo prima di pranzo torna a telefonare.

« Rassicurato solo a metà, tornai ad occuparmi degli affari e non fui libero di tornare al telefono che alle otto passate. Dovetti chiamare molto a lungo.

— Allò! Allò! Perchè tardi tanto Luisella? Che c'è dunque di nuovo?

— Una cosa che proprio questa sera non si aspettava. Le persiane erano già chiuse, i cani liberi e Kate preparava a Fred un letto nel vestibolo allo scopo di evitare le paure della notte scorsa, quando un bambino ci portò una lettera per avvertire Fred che sua madre aveva preso male e che lo pregava di accorrere senza indugio. Il bambino è tornato via senza saperci dire di più in proposito.

— Fred n'è rimasto — naturalmente — esterrefatto, perchè adora sua madre. Egli, d'altra parte, non voleva lasciarci sole, ma il suo sguardo, sperduto, ci diceva chiaramente come tale attesa gli costasse. Io pensai che, se per disgrazia quella povera donna fosse morta nella notte, io avrei privato Fred di abbracciarla un'ultima volta. Ho perciò vinto i suoi scrupoli e l'ho deciso a partire. Mi ha promesso di ritornare la sera stessa e — per guadagnar tempo — di tornare in vettura...

— Vengo ora dal chiudere la porta coi catenacci. E' per questo che ti ho fatto attendere. E gli affari, come vanno?

— Sì, vanno, vanno, ma... parliamo di te. Non avresti dovuto lasciare partire Fred. Anche con una vettura Fred non potrà esser di ritorno prima delle dieci. Fred ti ha almeno lasciato i cani e il fucile?

— I cani dormono. Senti, Marcello che tengo in braccio e che ti dà la buona sera?

— Bonasela, papalino, bonasela.

— Buona sera, miei cari, vado a pranzare e torno.

« Appena lasciato il telefono io mi sentii ossessionato da quello che mia moglie mi aveva detto. Avevo dissimulato la mia ansietà per timore di accrescere quelle di Luisa, ma quella lettera — a quell'ora — quel bambino... La mia immaginazione mi turbava, tanto che non riuscii a prendere un boccone. Il mio procuratore venne poi e mi trattenne per cose di urgenza, tanto che era molto tardi quando potei rientrare nella cabina del telefono.

— Allò! Allò! Luisa, Allò! Sei tu? Rispondimi, sono inquieto... Riconobbi infine la voce di mia moglie, ma aveva una voce oppressa, alterata, bianca di terrore.

— Ah, Paolo, Paolo, da un'ora noi siamo come folli. Non ho trovato il fucile; certo quel bambino ce l'ha rubato. Fred non è rientrato: certo, lo avranno allontanato apposta, attirato in qualche agguato... Io perdo la testa... non ho più fiato, tanta è la paura... Mi par di sentire... nel giardino... lontano... aspetta, lasciami ascoltare...

« Io mi sentiva morire. — Luisetta ti supplico, non lasciarmi in questo silenzio... Che cosa senti?

— I cani abbaiano; li senti? abbaiano furiosamente: corrono verso il bosco... ora tacciono... si son taciuti di colpo... è una calma di morte... Però si direbbe che sulla sabbia del viale si sentano dei passi pesanti, furtivi... Mi pare che della gente venga verso noi, verso la casa...

— Parla, Luisa, parla; io mi sento impazzire... Che cosa senti ancora, di cosa senti?!

— Più nulla... quasi più nulla... Oh, sì, un piccolo stridore, come un coltello che passi sotto una persiana per forzarla; la persiana cede, il vetro si rompe... Ho paura! Ho paura!

« Io mi misi a ruggire entro l'apparecchio: — Telefona a . . . avverti la polizia! i gendarmi!

— Come vuoi ch'io faccia! La città è a tre leghe di qui... arriveranno troppo tardi... e poi... io non posso più pensare... sono come paralizzata dalla paura... divento pazza!

— Fa del rumore, e nasconditi; salvati... Sì, sì, prendi il piccolo e salvati!

— Non posso! non posso! mi mancano le forze... Montano le scale... son già nel corridoio... cercano... Marcello!... Mio Dio!! Vieni!!... Soccorso!!... Soccor...

« Ci furono due piccoli singulti di spavento indicibile, poi un rumor vago, confuso, un crepitio di suoni indefinibili, poi più nulla. Allora io sentii qualche cosa rompersi nel mio cervello, e caddi riverso in un vuoto infinito ».

. . . .

Ansimando, come se rivivesse quel ricordo terribile, il signor Milhouse finì:

— La *Gazzetta Giudiziaria* vi può fornire più precisi dettagli, sotto il titolo: « La strage della famiglia Milhouse ». Vi perdetti mia moglie, il mio piccolo e i miei due servi. Ma quello che nessun resoconto potrà mai dare, quello che nessuna frase potrà mai esprimere, è la spaventevole tortura di un uomo che — a cento leghe di distanza — sente le grida disperate di sua moglie, mentre stanno assassinandola, senza poter nulla fare se non urlare d'impotenza davanti a una tavoletta di legno...

FOLEY.

(Traduzione di G. Scavi).

IL VIAGGIO DI UNA DIVA

Hallò, hallò Berlino, ufficio presagi!

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

BERLINO, dicembre.

L'unica categoria di cittadini che non possa fare a meno del sole, in questa metropoli eretto sotto un cielo permanentemente in capricorno, è data dai direttori artistici cinematografici. Essi, infatti, se possono, per le scene ed i quadri d'interno, fabbricare la luce solare, allorchè debbono, in omaggio alle esigenze insovvertibili del film, trasportare lo svolgimento della vicenda all'aperto, si trovano, la maggior parte delle volte, di fronte a difficoltà quasi insormontabili: nonostante il perfetto materiale messo a loro disposizione, e la pazientissima volontà aggiogata al compito.

Il sole di Berlino

Il sole, a Berlino, splende di rado; e nei pochi giorni in cui esso si compiace di far capolino tra gli squarci grigi della volta — ahimè! — poco celeste, non ha quell'efficacia di luminosità che è nei bisogni dell'apparecchio da ripresa: di modo che la fotografia riesce poco chiara, talvolta inservibile, sempre velata. Ciò, naturalmente, costringe a ripetere daccapo il lavoro compiuto dopo lunghe e ansiose attese e, finalmente, il giorno in cui il sole, meno cruciato, benevolo, sfolgora — il significato è però molto relativo! — tutti i direttori artistici, seguiti dalle lor schiere di attori, si precipitano a Grünewald o a Wansee, a seconda dell'ambiente che dovrà caratterizzare la vicenda drammatica: foresta, prato, lago (o mare) per impressionare qualche migliaio di metri di pellicola, che un attento esame salverà, poi, nella misura del dieci per cento.

...ecco il campanello del telefono squillare nel silenzio...

Il lettore potrà, a questo punto, rivolgersi una domanda: — Perchè mai, visto e considerato il fenomeno, le Case cinematografiche berlinesi non mandano i loro direttori a « girare » gli esterni nei Paesi del Sud, dove il sole, più accondiscendente, rallegra l'umanità quasi in permanenza? — Osservazione esatta nel senso teorico. In pratica, purtroppo, è un'altra cosa. Io, per esempio, dopo aver atteso per quattro settimane, ai piedi del Cervino, che le condizioni atmosferiche permettessero la ripresa d'una bufera, dovetti ripetere l'intera scena a Berlino, nel teatro di posa, dove, sulla base di rilievi, di plastici e di fotografie, l'architetto aveva ricostruito, con fedeltà, ammirevole per quanto artificiale, il luogo aspro e selvaggio. Conclusione: una spesa rilevante, assolutamente inutile, tra viaggi e soggiorno. Strano, ma garantito: si dovette scartare il metraggio impressionato dal vero, perchè... non convinceva affatto, aveva tutte le particolarità del convenzionale, del falso, del dilettantismo.

Quindici ore di « atelier »

Il mese scorso, proprio in dipendenza alle bizzarrie del sole berlinese, mi capitò un caso degno della vostra attenzione.

Ero rientrata tardi, dopo quindici ore di « atelier », desiderosa di riposo più che di cibo, ancora pervasa dal singhiozzo dell'eroina che dovevo rappresentare: la creatura che nella finzione scenica uso considerare con una sororalità a volte generosa, a volte severa, subordinatamente al giudizio che la mia coscienza formula, dopo aver esaminato l'interpretazione; una specie di me stessa che lascio all'inizio d'ogni pausa di riposo, per ritrovare, più viva e definita, alla ripresa della fatica; una creatura effimera che talvolta avverto alle mie spalle o di fronte ai miei occhi, perfetta nei contorni, sbalzata dalla folla, tutta palpitante e vera, compiuta nella rivelazione della mia ricerca, pronta a darmi di lei ogni sentimento per semplificare l'opera mia.

La fatica della giornata era stata greve, lunga: una fissità d'imagine — la stanchezza fa questo effetto — dava alla mia fantasia un'insistenza ferma d'idee; non vedevo che Lydia Boysen, l'eroina alla quale la brutalità del fato aveva rapito il figlio, dilaniata dal suo dolore, e mi pareva che certe affermazioni della sofferenza ne avrebbero guadagnato in efficacia se il suo volto, seguendo i dettami dell'antico teatro greco, avesse resa la devastazione interiore. Nel pomeriggio, anzi, avevo avuto una lunga discussione col direttore che, in ossequio a certe necessità industriali del film pretendeva salvare l'estetica del mio viso, anche se comprendeva che in tal modo Lydia Boysen sarebbe stata una bambola qualunque e non una madre capace di commuovere la folla.

L'indomani avrei potuto riposare: questa era la sola idea che riuscivo a concepire accanto al mio travaglio. Gli « interni » erano stati ultimati un'ora prima, e agli « esterni » non pensavo proprio, tanto più che, rincasando, avevo voluto far deviare l'automobile dal solito itinerario, per accertarmi di persona sulle condizioni del tempo; la nuvolaglia bassa su Halensee non permetteva illusioni, potevo starmene tranquilla, in attesa di una giornata di sole.

— Anna, domani mattina non mi svegliare.

— Buon'idea, signora; ha tanto bisogno di dormire dopo due mesi di lavoro.

I conti senza l'oste

Ma — oh, il sole berlinese! — mentre stavo per coricarmi, ecco il campanello del telefono, squillare nel silenzio della casa già immersa nel sonno, squillare con una pretesa pazza. La vecchia Anna si guarda intorno, stupefatta, poscia gira su se stessa e s'avvia per ritornare subito dopo, ancor più stupefatta di prima:

— E' il regisseur, signora.

Non so cosa dire. Ho l'impressione d'aver picchiato con la fronte contro uno spigolo, d'essere stata destata improvvisamente: tutto scomparso, inghiottito da una nube densa, Lydia Boysen e il pensiero del riposo.

Se il sole di Berlino è un elemento dubbio, spesso introvabile, non per questo i berlinesi rimangono inattivi, a subire le tirannie di Elios. Essi si sono armati di un ufficio presagi che funziona in collegamento con la radio che, nel cuor della notte, annunzia le previsioni del tempo per le successive dodici ore. Sembra che verso le otto il sole lascierà i suoi favolosi palagi d'oro per uscire, in chiaro abito da mattino, a passeggiare lungo i viali di Grünewald, dunque...

— Alle sette verrà l'automobile dello Stabilimento, siate puntuale. Ricordatevi: tenuta di amazzone; e già truccata, in maniera d'esser pronta appena avremo a disposizione un raggio di sole.

Allora sono io che ritorno nella stanza da letto, — dove Anna non si dà pace e ripete a mezza voce, senza irriverenza, con una saggezza infinita: — Meschugge, meschugge... — che significa: manicomio, con uno stupore trascendentale dipinto sul volto, e dico, ma è Lydia Boysen che parla in mia vece, quasi impartisi un ordine alla mia volontà:

— Anna, domattina, alle cinque.

— Sì, signora. Meschugge, meschugge...

« Meschugge, meschugge... »

Vestendomi frettolosamente, tra le cinque e le sei, per la sessantunesima mattina — una dopo l'altra, senza interruzioni, molte sono! — pensai che, in fondo, la presenza del sole mi ricompensava, una volta tanto, dell'accidia dovuta subire per lungo tempo, ma la vecchia Anna, che difficilmente s'entusiasma, borbottava perchè trangugiavo la colazione e non avevo pazienza nell'infilare gli stivaloni. (Eppure ella sa che se il cerone — indispensabile se si vuole che la fotografia riesca nitida — non è ben plasmato, distribuito con accorta scienza, per cui occorrono circa sessanta minuti primi, il viso si rovina ed io sono costretta ad economizzare il tempo sottraendolo alla toilette e alla colazione!).

Finalmente: la metropoli, il cui movimento par non abbia avuto sosta nella notte, tanto il traffico è già intenso nelle vie, è coronata di sole, laggiù, all'orizzonte grigio dell'ultima riga di palazzi. A Grünewald trovo i compagni di lavoro; l'operatore s'esercita in certe sue prove per individuare il punto più favorevole d'illuminazione. La scena che dobbiamo concretare riguarda l'investimento di un'automobile contro due cavalli lanciati al galoppo. Il direttore ci dispone, dà gli ordini; siam pronti... ma il secondo cavallo non è ancora sul posto. Strepiti, rimproveri, multe; l'aiutante del direttore parte alla ricerca del bucefalo mancante; dopo pochi minuti un'acquolina fine, fredda, comincia a scendere da una nube di passaggio; i nostri trucchi son tutti da rifare.

Un minuto e il sole si rifiuta tra le nubi.

...la vecchia Anna con un'aria di indulgente compatimento...

Colpevole del nostro rovello, indifferente alle nostre invocazioni.

Riprendiamo la formazione di partenza anche perchè la pioggia è ricominciata a cadere e decidiamo di telefonare all'ufficio presagi. Quando il direttore ritorna, la nostra truccatura è divenuta una commovente menzogna; mi guardo allo specchio: il mio viso pare graffiato da una dozzina di gatti idrofobi.

— Nulla da fare: pioverà tutto il giorno. Signori: possono andare, ritelefonerò.

Giungo a casa verso il tocco, la vecchia Anna, con un'aria di indulgente compatimento, mormora, sorridente:

— Meschugge, meschugge...

MARCELLA ALBANI.

Capolavoro dell'arte Maya sottratto alle intemperie

Filadelfia, 9 sera.

L'opera d'arte forse più splendida dei Maya è quel fregio scolpito in pietra, che è stato salvato da una spedizione dell'Università della Pensilvania nelle foreste vergini del Guatemala. Col consenso del Governo del Guatemala, la spedizione si avanzò verso la città antica di Piedras Negras, per salvare dal deperimento totale numerose opere d'arte degl'Indi, già molto danneggiate dall'umidità delle foreste.

Il fregio che, in virtù di precedenti accordi, diventerà proprietà del Museo di Filadelfia, è un capolavoro dovuto ad un ignoto artista della civiltà Maya. In base a geroglifici decifrati esso è attribuito all'anno 757. Il fregio presenta, accanto a due figure isolate, molte altre figure in altorilievo ed è caratteristico per i suoi particolari realistici, che spesso ricordano modelli classici. Di spiccato naturalismo è la rappresentazione delle diverse stoffe nell'altorilievo stesso. Vi si distinguono persino nettamente i minuscoli fiocchetti di una tovaglia d'altare. I numerosi arredi sacri, chiaramente raffigurati, e le vesti riprodotte con evidenza forniscono alla scienza una preziosa documentazione etnografica.

Vienna vende opere d'arte e ricordi storici

Basilea, 9 sera.

(b.) — Nelle ultime settimane numerose vendite all'incanto di opere di arte ebbero luogo a Vienna ed in altre città austriache. La maggior parte degli acquirenti erano stranieri; fra essi figuravano il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Mellon, l'editore Hearst, un consorzio di New York ed un gruppo finanziario dell'Argentina per conto del Museo di Buenos Aires.

Numerose opere d'arte di un grande valore e di un grande interesse emigrarono così in America, tra esse un « ritratto d'uomo » di Velasquez e la maggior parte della collezione di opere della Rinascenza, riunite da Gustavo Benda.

D'altra parte l'« Eventail » di Bruxelles annuncia che la città di Vienna, assai indebitata, cerca di vendere una parte dei suoi Musei militari, tesori favolosi accumulati da venti generazioni degli Absburgo, tesori paragonabili solamente a quelli di Versaglia e degli Invalidi. Essi comprendono anche la tenda presa da Sobieski ai turchi davanti a Vienna, senza parlare di tutte le meraviglie barbare sequestrate durante la età.

Lo spazzatore dei cieli

Francesco Baracca

Fra i nomi dei nostri innumerevoli « assi » di guerra ve n'è uno che brilla su tutti di vivida luce: quello di Francesco Baracca, il cavaliere invitto del cielo.

Il nostro eroe era stato uno dei primi a presagire, nei lontani tempi dell'anteguerra, l'importanza grandissima, nelle guerre future, dell'arma del cielo. Ufficiale di cavalleria, di quel Piemonte Reale dai colletti vermigli, reggimento di fulgide tradizioni, soffrì atrocemente d'impazienza all'epoca della nostra epopea libica.

Per interrompere allora la monotonia della sua esistenza, che le cure pur assidue del suo squadrone nulla di eroico potevano offrirgli, attratto irresistibilmente dalla bellezza della divina arte del volo che cominciava allora ad avere i suoi primi cultori, chiese e subito ottenne di poter entrare a far parte dei volontari pionieri della nostra aeronautica.

Francesco Baracca venne quindi inviato in Francia, a Reims, presso quella famosa scuola di aviazione Voisin, dove tantissimi dei più celebrati piloti ottennero il loro brevetto. L'uomo sembrava nato per l'ala; sin dalle prime prove Baracca mostrò ai suoi istruttori delle qualità indubbie di pilota eccezionale, tanto che entrato in maggio del 1912 alla scuola ne usciva all'autunno stesso, dopo aver sostenuto delle prove di brevetto brillantissime.

Tornato in Italia ebbe inizio per lui una nuova vita; quella di ufficiale aviatore, facente parte di quel primo nucleo d'istruttori che tanti e tanti allievi doveva formare in breve.

Eroismo di guerra

E venne la grande guerra!

I primi mesi della guerra passarono per Baracca in lunghi voli di crociera senza che la sorte, per quanto egli si sforzasse di andare a cercare battaglia sin abbastanza addentro alle linee del nemico, gli riserbasse la buona sorte di un combattimento.

Ma venne anche la prima battaglia e la prima vittoria. Fu il 7 aprile del 1916: Baracca si trovava, come al solito, in volo di crociera e di sorveglianza al disopra delle linee austriache, quando i suoi occhi acutissimi scorsero, lontano, un folto stormo di apparecchi nemici.

Come un rapace falchetto che si getti nel folto d'un volo d'allodole, Baracca piombò nel bel mezzo della formazione nemica. Tutti gli apparecchi nemici si abbandonarono in cerca d'uno scampo, ma uno, quello che Baracca aveva scelto quale sua preda, non potè sfuggire alla caccia furibonda.

Quel giorno Baracca mise pienamente in esercizio la tattica d'offesa che nella lunga preparazione aveva ideata e che divenne d'allora in poi quella sua preferita, lo stile inimitabile del cacciatore spietato. Mettersi di coda all'avversario, sottraendosi con un volo fatto di rapidi sbandamenti laterali al suo immancabile fuoco di controffesa; portarsi sin sotto la sua coda a meno di un centinaio di metri di distanza e poi, su, con una cabrata improvvisa fragorosa di raffiche di spari di mitragliatrice. Ma questo primo nemico si dimostrava di un'abilità grandissima nel cercare di evitare le pallottole del nostro ardito pilota, tanto che la manovra e l'attacco dovettero essere ripetuti.

Ma finalmente l'austriaco accennò quel beccheggio caratteristico degli apparecchi prossimi a mettere la prora verso il basso e a scendere verso terra a precipizio. Così fu, e Baracca, con l'istinto magnifico del cacciatore, seguì la sua vittima fino a terra.

Finalmente l'eroe aveva avuto il suo battesimo di fuoco, placata per un istante la sua inestinguibile sete di vittorie. E queste vennero ancora numerose, si susseguirono senza sosta, facendo salire di Baracca l'asso invitto e insuperabile della nostra aviazione guerriera. Il suo apparecchio, che recava dipinto sulla fusoliera un nero cavallo rampante, divenne il vero e più terribile spauracchio degli aviatori austriaci.

Aureola di gloria

Col suo nuovo « Spad » sempre contrassegnato dal nero simbolo del Sagittario, Baracca fece addirittura il vuoto nel cielo. L'anno 1917 fu l'anno fatidico delle sue più belle vittorie. Al gennaio già cinque apparecchi aveva abbattuto e prestissimo, sotto i proiettili implacabili delle sue due mitragliatrici, non tardò a cadere una nuova vittima. Così nei mesi successivi di febbraio, marzo ed aprile, non troppo favorevoli al volo, per quanto non fossero certo le intemperie più sfavorevoli a tenere inoperoso Baracca entro l'« hangar ».

Poi nel maggio gli apparecchi abbattuti furono tre, e il numero delle vittorie salì così alla dozzina. E la progressione degli uccellacci nemici messi a terra dal nostro « asso » fu continua: un apparecchio nel giugno, due nel luglio e così nei mesi successivi di agosto e settembre. Quindi quasi che la quota fosse da lui ritenuta insufficiente, ecco che nei due mesi susseguenti Baracca porta la sua quota al numero incredibile di dieci apparecchi abbattuti, cinque per mese, con un totale complessivo di ben 30 vittorie arrotondate a 30 nel successivo dicembre.

Baracca trionfa:

Ma era destino che Baracca cadesse anch'egli. Non poteva però essere un aviatore; il cielo era suo regno e alcuno, lui presente, avrebbe potuto dominarvi. La sua fama di pilota invincibile lo ha seguito nella gloriosa morte. Questa lo gustò nei giorni della Vittoria; gli venne dal basso, da terra, da una trincea del Montello che egli, con sublime ardimento, mitragliava furiosamente da pochi metri.

La pallottola di un nemico anonimo accovacciato nel fango, raggiunse e fermò per sempre quel cuore indomabile, troncò il volo inesausto dell'« asso degli assi », del vero signore dei cieli. Baracca scomparve così nelle ore dell'epilogo vittorioso, dopo esser uscito indenne in 34 combattimenti. Per qualche giorno il suo corpo non si potè trovare, ma poi alcuni suoi compagni e discepoli, spinti dallo stimolo amoroso di dare al grande compagno degna sepoltura, riuscirono a ritrovare i resti dell'apparecchio e il corpo dell'eroe sul ciglio erboso di una piccola vallata del Montello.

Montello! La tomba dell'eroe non poteva essere più significativa e più bella di questo monte, simbolo della più grande vittoria.

RAUL

Note bibliografiche

«Il quinto Stato»

Un ampio sviluppo di alcuni principi lombrosiani intorno al problema della delinquenza è stato dato da una pubblicazione tedesca di grande mole che è attualmente in corso di stampa.

Secondo questi studi, alla delinquenza individuale si sostituisce la delinquenza collettiva che è organizzata in tutto il mondo per mezzo di gruppi, bande, associazioni. L'editore di questa vasta pubblicazione (Kairos-Verlag, Karlsruhe) intende offrire al grande pubblico uno specchio completo della criminalità internazionale. L'opera è intitolata « Il quinto stato » e le prime due parti, già pubblicate, sono da qualche tempo in vendita nelle maggiori librerie.

Notevoli personalità, giornali e riviste hanno accolto questo studio con vivo interesse; ne è autore Enrico Bori che presenta il suo lavoro come uno sviluppo delle teorie di Lombroso. Egli ha raccolto un vastissimo materiale informativo e lo ha disposto in maniera organica, in modo da non trascurare alcun aspetto notevole del problema, e da fornire un quadro efficace del « mondo sotterraneo » e della « umanità sotterranea » di tutta la terra.

La delinquenza americana, russa, europea sono lumeggiate con singolare vivezza: le organizzazioni criminali di Chicago, New York, Londra, Parigi, Berlino, Bruxelles, Leningrado, Shangai, sono descritte con realismo impressionante. Figure come Al Capone, Diamond, Lupo, campeggiano nei loro circoli, nelle loro riunioni, nei loro misfatti. Le bande cinesi, le « gangs » indiane, le associazioni a delinquere di ogni parte del mondo sono esaminate con chiarezza incisiva. E' impossibile dare qui un cenno, sia pure superficiale, del contenuto del lavoro ma coloro che si interessano all'appassionante problema potranno chiedere all'editore un particolareggiato prospetto della pubblicazione.

«Ore intime»

MARIO CASSONE: *Ore intime*, Editrice « Quaderni di Poesia », Como, L. 6.

Fra le mille voci spesso ingrate e incomprensibili della poesia modernissima, è come un lieto riposo per l'anima ascoltare la vena semplice, quieta e cristallina che s'effonde dalle pagine di questo recente volumetto. Mario Cassone, non traviato dalle astruse e cerebralistiche correnti poetiche attuali, batte onestamente e dolcemente il sentiero maestro della poesia vera.

Da queste brevi liriche, nella maggior parte meste e improntate ad un senso di misterioso fatalismo, si intende — cosa raramente capita — quale sia l'autentica e insopprimibile essenza della poesia: liberazione, trasfusione nel canto dei più delicati moti dell'animo.

Tratto tratto, scorrendo questi versi, ci s'imbatte anche in immagini che s'imprimono soavemente nel cuore per l'ampio respiro che le anima e per una certa loro grave e serena movenza che si direbbe virgiliana:

...Resta a me intorno il mistico silenzio
degli odorati, verdi e aperti campi...
(Pace campestre).

L'affermazione di Mario Cassone merita di essere segnalata. A questi primi felici accordi di versi siamo certi che seguirà presto un coro più pieno e potente. Questo giovane ha una voce pura, che non mancherà di distinguersi ed elevarsi al di sopra della confusione che regna nella poetica attuale.

Gli interpreti dell'« Aida » al « Vittorio »

Ecco due fra i maggiori interpreti della grande opera verdiana, i quali, a fianco del soprano Anna Buroni e del tenore comm. Bergamaschi, sono così favorevolmente accolti dal folto e scelto pubblico che li ascolta con molta ammirazione.

Giuseppe Manacchini (baritono)

Giuseppe Flamini (basso)

AL VITTORIO questa sera riposo per la prova generale dell'attesissimo « Otello », che andrà in scena domani, alle 21 precise, col tenore Aroldo Lindi.

AL CARIGNANO, come già è stato annunciato, la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori mette in scena questa sera la nuovissima commedia di Gherardo Gherardi, « Ombre cinesi », attesa con vivo interesse.

AL BALBO la Compagnia francese Bertrand, di cui fa parte la nota attrice Marie Thérèse Piéret, dà questa sera la prima delle due annunciate recite con « La rafale » (La raffica) di Henry Bernstein.

Economia e finanza

Una manovra finanziaria che fa perdere tre miliardi

La Banca di Francia — secondo quanto a Parigi si ammette anche ufficialmente — ha riportato una perdita di circa tre miliardi di franchi in seguito al deprezzamento della sterlina. Per compensare tale perdita della Banca di Stato il Governo francese ha dovuto intervenire rapidamente, mediante un'operazione secondo la quale le finanze dello Stato, cioè i contribuenti, sono impegnate a compensare tale rilevante perdita nelle riserve dell'Istituto.

Il fatto ha indubbiamente una importanza rilevante, ma dal punto di vista economico non ha nulla di eccezionale sia perchè una perdita di tre miliardi non può certo ancora bastare a scuotere il credito francese, sia perchè altre Nazioni, e particolarmente i Paesi nordici, hanno subito conseguenze molto gravi dal ribasso della sterlina, che li ha persino costretti ad abbandonare la parità aurea.

La situazione della Banca di Francia presenta però questo di curioso: che le sue perdite sono dovute alla caduta della sterlina e che questa, a sua volta, è stata provocata proprio dalle manovre della Banca di Francia. In tal modo è la stessa Francia che ha pagato, con la perdita di tre miliardi, la sua manovra « politica » del settembre, che provocò la caduta della sterlina.

Sarebbe naturalmente assurdo il credere che tale avvenimento sia dovuto esclusivamente alle azioni ostili della finanza straniera. Non è infatti con delle manovre che si può far cadere stabilmente una valuta. Perchè questo possa accadere, occorre che vi siano le circostanze necessarie per minare la saldezza di tale valuta e far rendere artificiale, cioè non rispondente alla realtà, la sua quota stabilita. Occorre cioè vi sia continuato e grave sbilancio commerciale, fuga di oro, disavanzo irrimediabile nel bilancio statale. In altri termini, cioè, è necessaria la presenza di tutti quei fattori più sfavorevoli che possono determinare un generale e gravissimo squilibrio economico. Ma anche in tali condizioni, per provocare la caduta della moneta occorre una spinta decisa che orienti il mercato monetario verso il pessimismo e che provochi la sfiducia ed il panico fra i detentori di somme cospicue nella valuta minacciata.

Nel caso della sterlina, quella spinta l'ha proprio data la Banca di Francia, rifiutando di sostenerla più oltre e di accordare un credito che in ogni caso costituiva sempre un buon affare, perchè garantito dalla finanza britannica. La politica ha soverchiato le considerazioni economiche e forse a Parigi non si è pensato, attaccando la sterlina e provocandone la caduta, se non « di esercitare una pressione a favore della politica francese ». Non si è certo pensato in quel momento ai sessantadue milioni di sterline che la Banca di Francia aveva nel portafoglio.

L'episodio è significativo e si presta a molti commenti. La finanza, in Francia, è stata più di una volta subordinata alla politica e questa subordinazione costa ora piuttosto cara ai contribuenti francesi. In compenso la politica inglese, malgrado le prime speranze destate a Parigi dalla vittoria dei conservatori, si è orientata sempre nettamente verso una linea di intransigenza e di riaffermato imperialismo.

In conclusione, la manovra finanziaria compiuta dalla Francia in settembre segna così il suo bilancio: all'attivo, zero; al passivo, tre miliardi perduti.

* * *

Il consumo di pomodoro italiano in America

New York, 9 sera.

Sul consumo del pomodoro italiano negli Stati Uniti, la *Rivista Italo-Americana* fa le seguenti osservazioni: « Il fatto che le importazioni negli Stati Uniti del pomodoro italiani in scatola e di derivati del pomodoro sono, nei primi 9 mesi del corrente anno, con un totale di 53.897.381 libbre, aumentate notevolmente in confronto alle importazioni per il periodo analogo del 1930, ascese a sole 32.703.142 libbre, è difficile a spiegarsi, osserva il *Journal of Commerce*, specie di fronte ai bassi prezzi attuali del pomodoro indigeno. Tutt'altro, è da ribattere, esso dimostra anzitutto che il pomodoro italiano trova il suo ambito di consumo quasi esclusivamente fra patrocinatori di origine italiana, che respingono il pomodoro americano ad onta del vantaggio che offrirebbe loro il prezzo più basso a ragione sia del minor costo di produzione che dell'esosa quota di dazio del 50% imposta sui pomodoro importati; mentre altro fattore poderoso dell'aumento d'importazione è indiscutibilmente la superiore qualità intrinseca del pomodoro importato che s'impone a preferenza del pomodoro indigeno, nonostante la prevalente depressione ».

La bilancia commerciale con l'U. R. S. S. sfavorevole all'Inghilterra

Londra, 9 sera.

Viene pubblicata la relazione del Consiglio esecutivo dell'Associazione britannica delle Camere di Commercio, approvata la settimana scorsa, sul commercio con l'U.R.S.S. La relazione conclude dichiarando intollerabile la presente bilancia commerciale con la Repubblica sovietica, sfavorevole alla Gran Bretagna, specialmente se si considera che il denaro avuto dall'Inghilterra è servito ai Sovieti per acquistare macchinario e utensili dai concorrenti della Gran Bretagna. Viene raccomandato perciò che gli scambi tra l'Inghilterra e l'U.R.S.S. siano equivalenti, comprendendovi anche l'ammontare delle « esportazioni invisibili » di capitali.

Il nuovo prestito brasiliano per il caffè

Rio de Janeiro, 9 sera.

La Convenzione dei produttori di caffè ha preparato un progetto per l'organizzazione di un Consiglio nazionale del caffè, che emetterebbe un prestito interno, garantito da una tassa di esportazione di 15 sc. a sostituire quella di 10 sc. ed eliminerebbe la tassa di 3 sc. di S. Paulo a garanzia del prestito di 20 milioni di sterline. Il Consiglio liquiderebbe il saldo di questo prestito, acquistando 12 milioni di sacchi, compresi 4 milioni di sacchi del raccolto attuale, e li ridurrebbe a 8 milioni di sacchi nel periodo di un anno. Il Governo è interessato del progetto e se ne aspetta l'adesione.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 9. — Neanche dopo tre giorni festivi il mercato ha dato segni di qualche risveglio nell'attività degli affari. Prezzi all'incirca stazionari per la quasi totalità dei valori. Leggermente più sostenuti gli Elettrici, pesanti Montecatini e Fiat.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend 3,50% c.	73 30	73 35
100	Id. f. c.	73 40	73 50
100	Consol. 5% c.	82 95	82 95
100	Id. f. c.	83 125	83 05
[illegible]	Torino 6% c.	457 75	487 75
500	S. Paolo 6%	467 50	467 50
[illegible]	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezia 6%	— —	489 —
500	Ferrov. 3%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B. T. Nov. 1934	100 —	99 95
100	B. T. Nov. 1940	100 225	100 225
600	Banca d'Italia	1405 —	1400 —
500	Banca Comm.	1303 —	1301 25
[illegible]	Credito Ital.	701 —	700 50
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	640 —	641 50
350	Mediterranea	315 —	314 —
500	Meridionali	630 —	635 —
50	Cosulich	64 —	63 —
500	Rubattino	257 —	256 —
200	Navigaz. A. I.	70 —	70 —
250	Lloyd Sab.	111 —	112 50
25	Ciriè Lanzo	172 —	172 —
100	Italiana Gas	21 25	20 75
[illegible]	Stige	53 1/8	53 —
[illegible]	Elettr. A. I.	90 —	91 50
125	Sip	68 75	68 —
400	Terni	273 —	273 —
100	P. C. E.	70 —	70 —
600	Savigliano	576 —	573 —
250	Nebiolo	128 —	129 —
200	Bauchiero	183 —	183 —
[illegible]	Tedeschi	61 —	60 50
200	Fiat	133 —	133 —
50	Monte Amiata	74 —	73 —
100	Montecatini	111 50	109 25
100	Ollomont	174 —	172 —
[illegible]	Schiapparelli	12 50	11 50
[illegible]	Mira Lanza	39 75	39 75
100	Cir	140 —	140 —
250	Monteponi	198 —	199 50
500	Acqua Potab.	415 —	414 50
100	Florio	39 25	39 —
100	Unica	— —	— —
40	Viscosa	33 —	32 5/8
100	Châtillon	265 —	265 —
[illegible]	Valli Lanzo	20 50	20 50
—	W. Martiny	— —	— —
600	Beni Stabili	515 —	510 —
[illegible]	Tensi	— —	— —
100	Cartiera Ital.	82 —	84 —
500	Cart. Burgo	340 —	350 —
100	Pittaluga	27 —	28 —
50	Un. Cementi	45 50	45 50
[illegible]	Fornaci	250 —	250 —

CAMBI: Parigi 77,825; Londra 64,50.

MILANO, 9. — Mercato molto incerto con qualche nuova cedenza per parecchi titoli dai corsi ultimi segnati. Nei titoli di Stato troviamo la Rendita 3,50 % a 73,40, 73,45 e il Consolidato 5 % fra 82,90-82,975 per fine corrente mese. Ecco le principali oscillazioni notificate: Edison 431-426,50, 427; Fiat 134-131; Terni 177-176; Adriatica 137,50-156,50; Sip 68-67, 67,75. Nei bancari debole la Banca d'Italia a 1400-1390; nessuna variazione per gli Alimentari, Pirelli e Trasporti; migliori invece i Beni Stabili da 517 a 521, Amiata a 74-74; Rubattino a 258-259. Nei cambi debole sempre la sterlina a 63,50.

Rend. 3,50 % 73,45; Cons. 5 % fm. 82,975; Buoni T. N. 5 % 1934 99,875; Id. 1940, 100,05; Venezie 3,50 % 79,60; Cr. F. Venezie 6% 457; Id. 6 % 490,25; C. M. dann. t. 4 % 387; Id. 3,50 % 436; C. Cr. Migl. 6 % 474; B. Italia 1390; B. Comm. It. 1290; B. Roma 105; Cred. Ital. 703; Cr. Mar. 500; Elett. Fin. 12,50; Cons. M. F. 643; Mediterr. 310; Merid. 625; Veneta C. F. 112; Cosulich 63; Rubattino 259; L. Triest. 28,50; Contonif 1600; Olcese 176; Furter 70; Olona 180; Seriana 80; Ticino 82; De Angeli 618; Cantoni Coste 335; L. C. Naz. 119; Rossari e Varzi 305; Bisondi 230; Tosi 87; C. Merid. 20,50; Un. Manif. 236; Gavardo 618,50; Rossi 2140; Taretti 85; B. Seta 319; Bernasconi 48; Châtillon 262; Viscosa 32,50; Paschetti 50; Ansaldo 37,50; Ilva 112,50; M. Ital. 147; Amiata 74 Montecatini [illegible]; Dalmine 114; Breda 35,50; Bianchi 27; Isotta 38,50; Fiat 131; M. Silvestri 11; Reggiane 45,50; Adr. Elettr. 156,85; Brioschi 170; Cieli 160; Dinamo 144; Bresciana 161; Valdarno 118; Alta It. E. A. 90,50; Emiliana 264; Trezzo Adda 265; Adamello 110; Sesa 47; Edison 427; Id. Post. 270; Sip. 67,75; Tirso 135; Lig. Tosc. 217,50; Vizzola 381,50; M. di El. 175; Terni 274,50; Un. E. E. 28,75; Italcable 64,75; Tecnomasio 42,50; Dist. Ital. 76,50; Eridania 218; Zuccheri 636; Raff. L. L. 640; Italgas 22; M. Lanza 40; Petroli 7,25; Ardea 89; Fond. Reg. 170; Id. 7 % 40; F. Rustici 10; B. Stabili 521; Saturnia 20; Baroni 13,50; Gr. Alb. Ven. 50; Italo-Am. 61; Pirelli M. 565; Binamenta 10,50; Pirelli e C. 164; Brasital 23; Dell'Acqua 115,60; Vedetta 90. — Cambi: Londra 63,20; New York tel. 19,36.

GENOVA, 9. — Mercato inattivo, prezzi stazionari con lieve cedenza. In viva ripresa la Semoleria. Cambi: più deboli la sterlina e franco, più sostenuto il dollaro.

Rendita 3,50 % fm. 73,30; Cons. 5 % fm. 82,95; Id. cont. 82,85; Venezie 3,50 % 79,40; B. Italia 1395; B. Comm. Ital. 1301; Banco Roma 105; Cr. Ital 701; Cr. Mar. 500,50.

R. Finanz. 12; Merid. 625; Mediterr. 310; Rubattino 257; Sabaudo 130; Alta It. 71; La Polare [illegible]; Snia 33,50; Châtillon 266; Montecatini 109,30; Ilva 114; Ansaldo 29; San Giorgio 151; Fiat 132,50; Un. E. E. 27; Selt 210; Sip 69; Terni 273; Eridania 242; Ind. Zuccheri 638; Raff. L. L. 644; Distill. Ital. 75; Molini 314; Ardea 88; Beni Stabili 515. — CAMBI: Parigi 76; Londra 63,50; New York 19,40.

ROMA, 9. — Rendita 3,50 % c. 73,15; Id. cont. 73,40; Cons. 5 % cont. 82,95; Id. fm. 83,05; Venezie 3,50 % 79,60; B. Italia 1402; Cr. Fond. 458; B. Comm. Ital. 1300,50; Cr. Ital. 701; B. Roma 105,50; Meridionali 625; Tramways 104; Rubattino 256; Snia 33,15; Metall. Ital. 151; Ilva 114; Montecatini 109,50; Ansaldo 28; Fiat 132; Terni 271,00; R. Gas Roma 747; Aceto 66. R. Zuccheri 85; F. Rustici 10,75; Immobiliare 610; B. Stabili 516; Impr. Fond. 100; Risanamento 785; Acqua Marcia 572. — CAMBI: Parigi 75,875; Londra 64; New York 19,40.

TRIESTE, 9. — Rendita 3,50 % fm. 73,25; Cons. 5 % fm. 83; Venezie 3,50 % 79,50; B. Comm. Triest. 408; Adria 50; Cosulich 61; L. Triestino 30; Lloyd 565; Ass. Gener. 3116. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 64,75; New York 19,30; Zurigo 387; Madrid 165; Amsterdam 790; Berlino 465,50; Praga 64,875; Zagabria 35,16; Bruxelles 273.

Il deficit della Tesoreria britannica

Londra, 9 sera.

Le statistiche pubblicate dalla Tesoreria Britannica indicano che alla data del 5 corrente il deficit della Tesoreria per l'esercizio in corso si elevava a 200.786.731 sterline; nel 1930 alla stessa data era di 163.370.005 sterline. Il 5 dicembre il debito fluttuante ammontava a 720.700.000 sterline ossia registrava un aumento di 136.375.000 sterline dall'inizio dell'esercizio in corso.

Conferenza di Stati agricoli convocata per domani a Sofia

Sofia, 9 sera.

Il 10 corrente si aprirà a Sofia la Conferenza degli Stati agricoli dell'Europa orientale, che segue, a distanza di qualche mese quella di Varsavia, della quale è la continuazione. Le questioni all'ordine del giorno sono le stesse, e concernono l'adozione del regime preferenziale a favore dei Paesi che hanno sovrabbondanza di cereali, e la ricerca di rimedi alle difficoltà di credito incontrate dalla maggior parte degli Stati agricoli europei. Il discorso di apertura della Conferenza sarà tenuto dal Capo del Governo, Muscianoff; il Ministro dell'Agricoltura, Ghiskeff, presiederà i lavori. Tutti gli Stati agricoli dell'Europa orientale hanno assicurato la loro partecipazione.

La Reichsbank riduce lo sconto

Berlino, 9 sera.

E' attesa per oggi una riduzione del tasso di sconto della Reichsbank, dopo la riunione del Comitato Centrale dell'Istituto. La riduzione coincide con l'emanazione dei provvedimenti finanziari, che fra l'altro dispongono per una diminuzione degli interessi sui crediti a lunga scadenza.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Tessitura Serica E. Brignone-Racconigi, presso studio Manissero, corso Re Umberto 66, ore 16, straord. (15-12 stessa ora).

Alessandria. — Credito Agrario Provinciale, in liquid., via Faà di Bruno 9, ore 15, ord. e straord. (11-12 stessa ora).

Bologna. — Soc. An. Esercizi Ristoranti e Caffè, presso studio Piretti, via S. Vitale 30, ore 10, straord. (ore 11 stesso giorno).

Chiavenna. — Soc. An. R. Persenico e C., sede sociale, ore 10,30, straord.

Milano. — Soc. Edile « Ovidio », via S. Tomaso 3, ore 10.

— Soc. An. Stadioma, presso studio Chiusai, via Lauro 9, ore 15 (15-12 stessa ora).

— Anonima Adda - Soc. Fabbriche Italiane strumenti utensili, via G. Negri 4, presso studio Lazzati, ore 15 (11-12 stessa ora).

— Il Fonodisco Italiano Soc. An., Trevisan, via S. Giovanni in Conca 9, ore 11, straord. (21-12 stessa ora).

— Soc. An. Piatti e De Micheli, in liquid., viale Piceno 14, ore 17 (15-12 stessa ora).

— Soc. An. Immobiliare Isola Centrale, via S. Maria alla Porta 5, ore 11 (17-12 stessa ora).

— Soc. An. Immobiliare « Proalt », presso studio Padoan, via S. Maria Valle 4, ore 15 (ore 16 stesso giorno).

— Soc. An. Immobiliare Valenza, presso studio Zamboni, via Rugabella 11, ore 14 straord. (12-12 stessa ora).

Napoli. — « Nuova Italia » Soc. An., piazzale Immacolatella Vecchia, ore 10, straord.

— Soc. Esportazione Prodotti Agricoli Meridionali, corso Umberto I, 7, ore 9, straord. (ore 11 stesso giorno).

Palermo. — Soc. Siciliana per le Ferrovie Economiche, corso Olivuzza 3, ore 11.

Roma. — Soc. Aerea Mediterranea, via Torino 95, ore 11, straord. (17-12 stessa ora).

— Soc. An. « Ewo », in liquid., presso studio Russo-Ajello, piazza di Pietra 26, ore 18, ord. e straord. (14-12 stessa ora).

Verona. — Soc. An. Aeroporto Scaligero, presso Federazione Fascista Prov., via XX Settembre 57, ore 15, straord. (ore 16 stesso giorno).

Uomini e cose dello Sport

KAYE DON

piloterà il nuovo motoscafo Miss England III, che Lord Wakefield ha già deciso di far costruire in quattro mesi per mantenere alla Gran Bretagna la supremazia della velocità su acqua. Si è assicurato a Wakefield che il nuovo motoscafo potrà superare una velocità superiore di almeno 25 miglia all'ora di quella del presente record di 110 miglia. Il motore sarà del tipo di quelli usati dall'idrovolante che ha vinto la Coppa Schneider e svilupperà in tutto cinquemila cavalli e cioè 1200 cavalli di più di quelli del Miss England II. Il nuovo motoscafo sarà inviato in aprile sul lago di Garda per le prove e per partecipare alla Coppa « Gabriele D'Annunzio ». Più tardi sarà mandato agli Stati Uniti per entrare in gara con il motoscafo del commodoro Gar Wood e con altri possibili concorrenti per la Coppa internazionale inglese.

A chi tocca... tocca

Carneroide

Ecco il gigante tanto amato dalle folle sta per sbarcare in terra di Francia e già la stampa e gli sportivi vanno almanaccando su quali potranno essere prossimamente i suoi avversari, sulle date e sulle città dei suoi futuri prossimi matches. Si è parlato molto anche in Italia di organizzare riunioni imperniate sulla presenza del gigante ma quasi nessuno si è preoccupato, in questi casi, di pensare un momento alla situazione che viene a stabilirsi presentemente tra la F.P.I. italiana e Primo.

Carnera, almeno nei confronti della Federazione Pugilistica Italiana è niente altro che un pugilatore squalificato, in quanto colpito da una multa di cinquemila lire e condannato al pagamento all'organizzatore fiorentino Parrini di lire 20.200 per danni da questi sopportati per inadempienza contrattuali del boxeur.

Di più, dato che a suo tempo Carnera s'infischiò allegramente della multa e della F.P.I., e si compiacque di farlo sapere al mondo intero, questa è aumentata oggi sino alle quarantamila lire, poichè era stabilito che essa sarebbe salita di cinquemila ad ogni match disputato prima di essersi messo in regola. Di più, Carnera non è munito di licenza pugilistica italiana per l'anno 1931 e c'è quindi da dubitare, data la sua presentazione alle autorità consolari francesi di New York che conferma in modo indiscutibile la sua qualità di cittadino repubblicano, che tale licenza possa essergli rilasciata; e tanto meno quella per il 1932.

Come si vede trattasi di un cavillo alquanto intricato dal quale non sappiamo come il famoso gigante saprà trarsi fuori. Quelli che gli tirano i... fili sono però persone abilissime e c'è quindi da pensare che in un modo o nell'altro tutto sarà regolarizzato. Naturalmente la F.P.I. terrà un contegno rigidissimo, a salvaguardia dei suoi diritti e della sua dignità.

Lo sport in Italia ha una morale ben differente da tutto ciò che può essere semplice affare commerciale da circo.

Pubblici che protestano

I gusti e il temperamento dei pubblici sportivi in Italia si vanno indubbiamente evolvendo. A Napoli, per esempio, quando la squadra locale non gioca secondo le aspettative sono dolori per i poveri giocatori; a Milano la migliaia e migliaia di tifosi nero-azzurri hanno cominciato a fischiare sistematicamente e di santa ragione tutte le prove poco soddisfacenti della squadra dell'Ambrosiana.

Ancora di più a Torino abbiamo udito durante un match recentissimo un lungo e nutrito applauso alla decisione arbitrale che puniva la squadra torinese di un calcio di rigore per un brutto fallo commesso da un suo giocatore. E da notare che nessuna delle due squadre aveva ancora segnato.

A Vercelli, domenica, il pubblico bicicinino ha regalato alla sua squadra una lunga e sibilante fischiata per essere riuscita a vincere l'incontro con il Brescia unicamente per un... autogoal di un giocatore avversario.

Tutte particolarità che caratterizzano un netto miglioramento del senso sportivo dei nostri pubblici. Bisognerebbe poter giungere su questa via a ciò che sono giunti gli sportivissimi pubblici d'Inghilterra. E' nota la passione e l'interessamento con i quali sono seguiti laggiù i matches di foot-ball. Ebbene negli stadi contenenti sino a 120 mila persone, pieni stipati, mai si dà il caso che avvengano incidenti tra supporters di opposte tendenze. E si che non è affatto vero che gl'inglesi, almeno durante le manifestazioni sportive, serbino quella insuperabile linea di serietà e quella calma glaciale loro solita in tutte le altre manifestazioni giornaliere della vita. Il bacillo della passionalità sportiva invade anch'essi e sono quindi urla, incitamenti, manifestazioni di gioia e di disperazione, a seconda delle sorti dell'incontro.

Però il massimo rispetto è usato ai giocatori e ai partigiani della squadra avversaria: ognuno può tifare e urlare per proprio conto senza... disturbare nessuno. Di più; quando un giocatore di una squadra si rende colpevole di un atto poco corretto verso un giocatore avversario sono gli stessi tifosi della sua squadra che urlano e protestano seduta stante perchè venga messo fuori dal campo; e spesso, oltre all'espulsione, sono anche sacrosante botte... post-match.

Tutto ciò è autentico sport. In questo senso in Italia si è ancora un po' indietro ma non è detto che non si debba giungere sino a ciò. I piccoli fatti accennati più sopra sono dei sintomi benefici.

Oxford batte Cambridge

Londra, 9 sera.

La 58ª partita di rugby fra le squadre dell'Università di Oxford e di Cambridge è stata disputata oggi nello stadio di Twickenham davanti a quarantamila persone, che hanno sfidato imperterrite l'inclemenza del tempo. La partita si è chiusa con la vittoria della squadra di Oxford. Come sempre, la battaglia è stata accanita. Cambridge a un quarto d'ora dall'inizio aveva segnato tre punti, ma prima del riposo Oxford aveva già raggiunto e superato gli avversari. La ripresa ha segnato un più stretto predominio di Oxford, che ha chiuso vincendo per 10 punti a 3.

Palla canestro

Giocatrici belghe battute a Napoli

Napoli, 9 sera.

Oggi al Campo del Littorio, si è svolta una partita internazionale di palla-canestro tra le squadre femminili «A.P.C. Napoli» e «William Ellis Club» di Bruxelles. All'incontro hanno assistito anche le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte che sono stati ricevuti all'ingresso del campo dalle Autorità e fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia da parte della folla. L'incontro internazionale delle squadre femminili Napoli-Belgio ha avuto il seguente risultato. Nel primo tempo Napoli ha segnato 22 punti e Bruxelles 4. Alla fine del secondo tempo Napoli ha vinto con 42 punti a 6. All'uscita dal campo le LL. AA. RR. sono state fatte segno a rinnovate manifestazioni di entusiasmo da parte della folla.

Rugby

G. R. F. Mussolini b. Bologna 20-0

Milano, 9 sera.

L'incontro di rugby svoltosi oggi sul campo dello S. C. Italia per il girone A del campionato italiano, è terminato con una netta sconfitta dei bolognesi, i quali hanno a loro attenuante l'uscita dal campo di Marescalchi avvenuta per un incidente di giuoco. Nei primi minuti la Mussolini ha segnato un « essai » con Bricchi. Il punteggio è aumentato soltanto nella ripresa per merito di Moretti, Ragazzoni (due volte), Agosti — che riesce la trasformazione — e Brunella. Del Bologna si sono distinti gli avanti e l'« arrière » Trebbi. Buon arbitro Andrini di Torino.

L'incontro Spagna-Inghilterra a Londra

Londra, 9 sera.

I calciatori spagnoli, giunti a Londra domenica, sono alla vigilia della loro grande prova. Domani essi si dovranno incontrare con l'« undici » nazionale inglese sul campo di Higbury. L'attesa per questa partita è vivissima. La squadra spagnola, che comprende le stelle del firmamento calcistico iberico, è considerata molto forte; tuttavia gli inglesi, pur non garantendo una loro vittoria, hanno molta fiducia nelle forze dei loro uomini. Questa partita non ha che un solo precedente, il « match » disputato nell'estate di due anni or sono a Madrid e vinto dagli spagnoli per 4 a 3. Gli inglesi attribuirono allora la sconfitta di misura alle condizioni di temperatura e del terreno.

Domani l'« handicap » cadrà invece sugli ospiti che, abituati ai terreni duri, dovranno affrontare un prato reso pesante dalla pioggia degli ultimi giorni, e la temperatura che pur non essendo fredda non è certamente quella mediterranea. Gli inglesi sono particolarmente sicuri del loro triangolo difensivo che, dicono, vale quello degli avversari, anche se la porta non è guardata da un giocatore di fama come Zamora. I giocatori spagnoli, che ieri hanno compiuto un leggero allenamento, hanno riposato durante tutta la giornata di oggi.

Tentativo australiano di record

Auckland (Nuova Zelanda) 9 sera.

L'automobilista australiano Smith, detto il Mago, è arrivato con la sua macchina « Entreprise », con la quale tenterà di battere il « record » mondiale di velocità su terra, coprendo 245 miglia all'ora.

I NOSTRI CONCORSI PRONOSTICI

I primi tagliandi del match Italia-Ungheria

Cominciano ad affluire numerosi tagliandi dell'incontro internazionale Italia-Ungheria, mentre da parte dell'apposito ufficio procede con alacrità lo spoglio dei pronostici per le partite di domenica scorsa.

Il tagliando speciale per l'incontro internazionale è stato compilato in maniera da offrire al concorrente la possibilità di realizzare un rilevante punteggio, per cui, anche chi occupa in classifica un posto arretrato può alimentare la speranza di portarsi fra i primi. Questo fatto, aggiunto all'interesse che l'avvenimento che si svolgerà a Torino suscita fra le folle degli appassionati giustifica abbondantemente l'entusiasmo con dei lettori de la Stampa della Sera i quali intensificano la loro partecipazione al nostro IV Concorso pronostici indipendente.

Il corso sciatori del Sestrières patrocinato da « La Stampa »

La Delegazione Regionale Piemontese della Federazione Italiana-Escursionismo si appresta a dar vita, con l'appoggio e il patrocinio de « La Stampa » ad una bella manifestazione destinata a riscuotere le più larghe simpatie negli ambienti degli appassionati delle montagne. Si tratta di un corso di addestramento all'uso dello sci, che sarà svolto al Colle del Sestrières ed avrà la durata di tre mesi a partire da domenica prossima 13 dicembre. Al corso possono partecipare tutti gli iscritti all'O.N.D. e alla F.I.E., e i partecipanti godranno di rilevanti facilitazioni di viaggio sia in ferrovia che in autobus. Anche al Colle del Sestrières, in seguito ad accordi con il Ristorante della Funivia, verranno accordate notevoli riduzioni.

Le iscrizioni al corso fissate in L. 10 si ricevono presso le Società o gli Enti aderenti all'O.N.D., F.I.E., oppure direttamente alla Sede del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele, 73, anche nelle ore serali. Inoltre la Delegazione della F.I.E. sta prendendo accordi affinchè la partecipazione al corso dei Giovani Fascisti e dei Premilitari sia ritenuta valevole agli effetti dell'istruzione.

Le iscrizioni si chiuderanno venerdì 11, alle ore 22; ma siccome il numero dei partecipanti a questa sana e utile manifestazione propagandistica patrocinata dal nostro giornale è limitato, è consigliabile inviare al più presto l'adesione. Il Ristorante della Funivia allestirà pranzi a lire otto per persona e gli allievi avranno a disposizione locali per consumare, eventualmente il pranzo al sacco. Alla fine del corso, che sarà inaugurato alla presenza delle Autorità, verranno assegnati premi e speciali diplomi.

I ginnasti italiani per l'incontro con l'Ungheria

Milano, 9 sera.

Questa sera, al Teatro Silvio Pellico di Saronno, gremitissimo di pubblico, alla presenza del cav. Corbari, ispettore del C.O.N.I., delle autorità cittadine e sportive, si è svolta la manifestazione ginnastica che servirà di selezione per la scelta dei ginnasti che domenica ventura dovranno incontrare la squadra ungherese a Budapest. Tredici ginnasti erano stati chiamati per la selezione, e tutti gli atleti, ammiratissimi e molto applauditi, hanno compiuto gli esercizi liberi ai quattro grandi attrezzi. Dopo gli esercizi la Giuria ha deliberato di scegliere i seguenti sei ginnasti, che hanno ottenuto il miglior punteggio: Neri (Forlì), Tognini (La Spezia), Gianninoni (Torino), Tronci (Genova), Capuzzo (Sampierdarena), e come riserva Ramella (Torino). Domani essi partiranno per Trieste, dove terranno un'accademia giovedì sera, e quindi proseguiranno per Budapest.

La squadra ungherese per l'incontro con l'Italia

Budapest, 9 sera.

La squadra ungherese di ginnastica, che domenica prossima affronterà la nostra rappresentativa a Budapest, è stata così formata: Stefano Pelle, Peter Lenz, Baross, Hegedüs, Kaldy. A riserva è stato chiamato Sarkany.

La Fiat 514 spyder, primo premio del nostro Concorso Pronostici riepilogativo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	10	coperto	mosso
Milano	6	1	nebbia	
Genova	15	11	sereno	l. mosso
Venezia	9	7	nebbia	»
Firenze	13	7	»	
Ancona	17	6	piovoso	l. mosso
Bologna	9	7	½ cop.	
Napoli	16	13	»	l. mosso
Taranto	16	9	nuvole	»
Palermo	16	11	½ cop.	»
Catania	16	9	»	»
Cagliari	21	15	»	»
Tripoli	17	14	½ cop.	calmo
Messina	18	10	»	»
Trieste	6	3	nuvole	l. mosso
Trento	14	10	coperto	
Fiume	17	10		mosso
Bari	22	11	sereno	l. mosso
Sanremo	17	13	½ cop.	calmo
Bengasi	23	11	coperto	l. mosso
Rodi	16	12	»	calmo

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 7 all'8 + 3,5
Massima del giorno 8 + 9,0

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 7 all'8 + 2.—
Massima del giorno 8 + 9.—
Pressione atmosferica (ore 9) 747

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 19: Com. del Consorzi agrari — 19,10-20,45: Musica riprodotta — 19,35: Com. del Dopolavoro — 20,15: « Il nonnalus », conversazione inglese — 20,45: Trasmissione dell'operetta «Federica» di Lehar, diretta dal M.o Nicola Ricci. Negli intervalli: C. A. Blanche: «Sui margini della storia» (conversazioni); notiz. letterarie. Dopo l'operetta: giornale radio.

Alle ore 21: Roma-Napoli: « Adriana Lecouvreur » — Bruxelles: musica riprodotta — Budapest: « Aida » — Londra: concerto del violinista Thibaud — Heilsberg: canzoni popolari — Muehlaker: musica da camera — Parigi: commedia — Praga: commedia — Radio-Suisse: concerto popolare — Tolosa: varie — Vienna: operette.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Ed. responsabile

Stamane alle ore 7, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Maria Bertola Ved. Rey

Dànno il doloroso annunzio: il figlio Francesco con la moglie Giuseppina Romano e figli: Anna Maria, Dott. Rag. Romano, Margherita ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 10 corr. alle ore 14,30 partendo dal Corso Francia 100, indi la Salma sarà trasportata a S. Damiano d'Asti. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 9 Dicembre 1931.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia munito dei SS. Sacramenti mancava ai suoi cari

Bezzalone Giacomo

industriale

addolorati ne dànno l'annunzio: la moglie Costa Carolina, i fratelli: Carlo colla consorte Maria Caveglia, Antonio colla consorte Bianchen Maria e figli Caterina e Riccardo, la sorella Giuseppina, la suocera Costa Giuseppina, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da via S. Agostino, 30. Per espresso desiderio del caro Estinto l'eventuale omaggio di fiori sia devoluto in beneficenza. Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino, 9 dicembre 1931-X.

Castellano - Telef. 41-985 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Fratelli Bezzalone annuncia con dolore la morte del Signor

Bezzalone Giacomo

fratello dei proprietari.

Castellano - Telef. 41-985 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 18,40, munita dei Conforti Religiosi, spirava all'Ospedale di Rivoli, a seguito di incidente automobilistico

Guglielmina Ferrarone

Ne dànno il triste annunzio il padre Giacinto, la mamma Maria Savoini, il fratello Romualdo, le sorelle Maria e Letizia, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella, domani, 10 dicembre, alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Lamarmora, 25.

Biella, 9 dicembre 1931.

G. Baudano, Pompe Fun. - Rivoli - Telef. 58

La Ditta Sorelle Ferrarone partecipa con profondo dolore la morte della comproprietaria Signorina

Guglielmina

avvenuta ieri, alle ore 18,40 all'Ospedale di Rivoli a seguito di incidente automobilistico.

Torino, 9 Dicembre 1931.

G. Baudano, Pompe Fun. - Rivoli - Telef. 58

Ieri, alle ore 11,30, è mancato all'affetto dei Suoi cari

Nani Angelo

Ne dànno il triste annunzio: la Vedova Porta Clementina; la figlia Prof.ssa Ottavia col marito Luetto Dott. Natale ed i bimbi; i nipoti e parenti tutti.

La Sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Reggio 3.

La Famiglia del Compianto

Ing. Cav. Vittorio Sinigaglia

vivamente commossa e riconoscente per le numerose ed indimenticabili attestazioni di stima e di affetto tributate al Suo caro Estinto, porge i più sentiti ringraziamenti, particolarmente all'Autorità Militare, alle Direzioni delle Assicurazioni Generali, L'Anonima Infortuni, L'Anonima Grandine, Anonima di Torino, Assicurazioni Alta Italia, Reale Mutua, ed a quanti vollero partecipare al Suo immenso dolore con omaggio di fiori, con scritti e con intervento personale ai funerali.

Torino, 9 Dicembre 1931-X.

Il giorno 10 dicembre, ore 10, nella Chiesa di S. Barbara, Via Assarotti, saranno celebrate Messe trigesimali in suffragio di

S. E. Giov. Antonio Campus

Procuratore Generale del Re a riposo

La vedova ringrazia gentili persone che vorranno unirsi a Lei nella preghiera per il compianto Estinto.

MEMENTO

La Messa nel terzo anniversario della dipartita della Signora GIUSEPPINA MARANGONI BOSCO, verrà celebrata alle ore 9 del 12 Dicembre nella Chiesa della SS. Trinità (via Garibaldi 6). La famiglia Marangoni Bosco Frati ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 27155

Giovedì, 10 corrente, nella Parrocchia dei SS. Angeli Custodi, dalle 6,30 alle 10, saranno celebrate Messe anniversarie in suffragio dell'anima dilettissima di MARIA VITELLI nata BARBERIS. I congiunti ringraziano riconoscenti quanti vorranno pietosamente partecipare. 27178